*

quotidiano dei lavoratori

L. 200

sabato 13 maggio 1978

A Roma per Giorgiana Masi

Al momento in cui scriviamo a Ponte Garibaldi, davanti alla lapide affissa per Giorgiana Masi, si stanno concentrando migliai di compagne e compagni. La questura ha autorizzato contemporaneamente i due sit-in, quello del movimento femminista e quello del movimento di lotta dell'Università. Moltissimi poliziotti e carabinieri controllano i due lati del ponte, con l'ordine di impedire qualsiasi corteo. I compagni e le compagne continuano ad affluire sul ponte e nell'adiacente piazza Belli. Fra poco, in piazza Navona inizierà la veglia promossa dal partito radicale con la partecipazione di Pannella e Pinto.

* dal comizio di Lama a Roma, il 10 maggio

Mentre i democristiani, aggressivi, limitano l'importanza dell'accordo di governo

Con la farsa dei funerali si conclude la campagna elettorale delle Br e della Dc

Prontamente accettate le dimissioni di Cossiga: per ora Andreotti si prende gli interni - Allusioni e critiche della Dc agli alleati di sinistra - La famiglia Moro «ringrazia» il Papa per la sua attenzione e per il «singolarissimo» atto di oggi: Paolo VI officia il rito funebre di Stato

Si è conclusa ieri a mezzanotte, come prescriveva la legge, la campagna elettorale. Ma oggi ci sarà una deroga per consentire alla Dc di celebrare in pompa magna il suo comizio finale. Paolo VI, nientemeno, officerà il rito farsesco dei funerali di Stato a Moro, per acuire ancor più profondamente il solco che ormai separa la Dc e il vaticano dalla famiglia Moro, che disperatamente aveva difeso fino in fondo la possibilità di salvarlo e quindi di rispettare gli ultimi desideri. Quanto sia lacerante la rottura tra la famiglia del presidente della Dc e il suo partito si è capito bene ieri, ancora una volta, quando si è appresa la notizia della nomina del proprio avvocato di fiducia in Giuliano Vassalli, membro del comitato centrale socialista. Se oggi la farsa funerali di stato rappresenta l'ultimo atto della campagna elettorale, ieri si sono moltiplicati i comizi finali, ad opera dei maggiori esponenti.

La campagna elettorale

Il tono generale è presto detto: una straordinaria assonanza dei discorsi di democristiani, comunisti, socialisti, repubblicani e socialdemocratici per quanto riguarda l'assenza pressochè totale di accenni alla situazione economica e soiale. Il nemico dichiarato da tutti, unico e unificante, è il terrorismo ; dopodichè non si capisce più quali sono le differenze tra i vari partiti, e perchè la gente dovrebbe votare l'uno anzichè l'altro. Solo la Dc si distingue accentuando quell'aggressività che ormai le è consueta dall'indomani delle elezioni del '76. Dai comizi dei suoi *leaders* si capisce benissimo che nussuno viene risparmiato dalle recriminazioni della Dc contro tutti coloro che in passato l'accusarono. Proprio nei confronti del Pci sono stati rivolti gli apprezzamenti e i *distinguo* più maliziosi e insieme più velenosi. Bartolomei, per esempio, ha commentato acidamente la compattezza della maggioranza di governo, affermando che *«l'ispirazione di fondo ideologica del terrorismo fa apparire agli occhi di molti lo scarso spessoredel quadro politico, e d'altra parte, nel difenderlo, i partiti non possono ofuscare la chiarezza delle proprie posizioni»*. Il riferimento all'ispirazione ideologiche delle Br ricorre anche nell'editoriale de *La discussione* firmato da Zaccagnini, quando parla di ««ferocia stalinista» delle Br. Un accenno che si rifà esplicitamente alla polemica astiosa del Pci contro «l'album di famiglia», l'espressione coniata da Rossana Rossanda.

Ma tutti comunque, da *segue a pag. 8* **Daniele Protti**

A pag. 8

Migliaia di persone manifestano in Iran contro la dittatura. Decine di morti; l'esercito ha aperto il fuoco su un comizio nella capitale

Il gioco delle parti

di Stefano Semenzato

Il dopo Moro si è ufficialmente aperto con le dimissioni di Cossiga, ma è indubbio che per le prossime mosse tutti aspettano i risultati della scadenza elettorale di domenica.

La corsa vera e propria insomma partirà da martedì, per ora tutti si assestano bene sui blocchi di partenza cercando di valutare fino in fondo la forza degli avversari.

La Dc è naturalmente al centro di questi giochi, perchè dipenderà dal modo in cui verrà risolta al suo interno la successione di Moro che si potrà capire anche come si evolverà l'intero quadro politico.

E all'interno della Dc è la destra ad avere in questo momento l'iniziativa

Le stesse dimissioni di Cossiga sono anche una vittoria della destra democristiana che da tempo lo osteggiava e ne chiedeva la testa. Non siamo in grado di dire se Cossiga se ne è andato semplicemente per non essere cacciato e abbia tentato in questo modo di prevenire una manovra dei suoi avversari, ma è indubitabile che egli era considerato dentro la Dc un personaggio del compromesso storico, che solo sostenendosi sul Pci era riuscito a reggere per tanto tempo un ministero cui era arrivato quasi per caso.

Una destra Dc per ora abbastanza disgregata, ma cui Fanfani ha posto la sua candidatura per la seconda volta in poche settimane; la prima come si ricorderà fu rappresentata dalla squallida uscita di Levi e Montanelli che proponevano Moro presidente della Repubblica con Fanfani come reggente.

A questa iniziativa della destra democristiana si oppone in particolar modo il Pci, ma nel più controrivoluzionario dei modi. La sua azione consiste in particolare nel cercare di individuare le mosse della destra Dc per rubarle la sedia, per farle prima di lei. Così ha fatto il Pci su tutto l'insieme del caso Moro, scegliendo per primo la linea intransigente in modo da non poter essere attaccato su questo dai vari De Carolis, così ha fatto e sta facendo sui problemi dell'ordine pubblico

Non è un caso allora che in questa dinamica il Pci diventi uno dei sostenitori più fervidi di Zaccagnini, il sostenitore comunque degli attuali equilibri fino a far dire a molti in questi giorni che il voto al Pci è un voto per sostenere questa Dc.

Ma se è indubitabile, ed era una delle conseguenze previste, questa iniziativa della destra Dc non per questo essa è destinata ad avere esiti clamorosi nel breve periodo dato che il sistema politico italiano è ancora sufficientemente vischioso per riuscire a produrre grossi mutamenti in tempi brevi. Il risultato più probabile sarà ancora una volta l'immobilismo, un immobilismo apparente ben si intende, che dietro la stabilità del quadro politico, dietro le situazioni di empasse [come hanno anche dimostrato gli ultimi 61 giorni] c'è sempre un governo pronto a lavorare per i padroni.

E qui arriviamo al nocciolo della questione, alla situazione per cui la lotta interna attuale al quadro politico non è destinata a produrre mutamenti nella politica governativa, ma a confermarli continuamente. Cambiando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia, si potrebbe dire in una situazione in cui i maggiori protagonisti della vita politica istituzionale italiana sembrano giocare a scambiarsi le parti.

Palermo: cariche della Ps contro la manifestazione per Peppino

Per i tutori dell'ordine è vietato parlare della mafia - Violente cariche contro la manifestazione indetta per fare controinformazione su quanto è accaduto a Cinisi - Ormai completamente smontata la tesi del suicidio - La controinchiesta dei compagni del posto

PALERMO — *«Peppino è stato assassinato! Con la sua lotta e con il suo impegno lui ha pagato per tutti noi. Nel denunciare questo infame delitto ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato al nostro dolore. La mamma, la zia e il fratello Giovanni».* Questo è il testo del manifesto affisso a Cinisi dalla famiglia del compagno Giuseppe.

La polizia ha caricato ieri la manifestazione di controinformazione indetta dall'assemblea del movimento contro la montatura fatta sul compagno assassinato a Cinisi. Fin da giovedì la questura aveva vietato qualsiasi manifestazione; «le motivazioni del rifiuto», dice un comunicato scritto dai compagni che conoscevano Peppino, «non sono state date per motivi di ordine pubblico o per motivi tecnici generali», ma, per bocca degli stessi dirigenti della Digos, per «esigenze e ragioni politiche determinatesi nel paese in questo ultimo periodo». Per capire queste esigenze e ragioni politiche, basta dare un'occhiata a tutti gli organi di stampa o ascoltare e vedere radio, e televisione.

Oggi bisogna parlare soltanto dell'uccisione di Moro, di ragioni di stato, e stringersi attorno ad esso, e dei continui azzoppamenti delle Brigate Rosse. È severamente proibito, parlare della morte del compagno Peppino, o se, se ne deve parlare, ciò deve avvenire nei termini in cui ne ha parlato la stampa nazionale, guidata dalle infamie veline passate dai carabinieri. Oggi è proibito gridare nelle piazze, fra la gente, nei quartieri che Giuseppe Impastato, militante comunista, rivoluzionario, è stato assassinata dalla mafia democristiana, quella stessa mafia che ha ucciso decine di sindacalisti, comunisti, con cui dobbiamo fare i conti quotidianamente nei nostri quartieri, nella nostra città».

Ma tutta l'assemblea aveva deciso unanimamente di scendere in piazza lo stesso, con iniziative di controinformazione.

Le cariche sono state ben quattro, di una brutalità inaudita; mai forse a Palermo c'era stata un'operazione analoga contro un raduno pacifico. Sono stati pestati molto duramente non solo gli studenti e i compagni presenti, ma anche gruppi di stupiti turisti. Chiaramente era stata una manovra preparata: nei vicoli intorno alla facoltà di legge erano già appostate numerose camionette. Sono stati fermati quattro compagni, tutti giovanissimi, ben presto però sono stati rilasciati tanto era assurdo il tentativo di imputarli di qualche reato.

Per il pomeriggio di ieri è stata comunque confermata la manifestazione indetta dal comitato promotore per i referendum.

Giovedì sera a Cinisi c'erano varie centinaia di persone al comizio di Democrazia Proletaria tenuto dal compagno Franco Calamida: «non si è mai vista una partecipazione così vasta a un comizio di Democrazia Proletaria qui a Cinisi». Poi, non ce lo aspettavamo proprio, dopo che ai funerali avevano partecipato soprattutto compagni di fuori».

Il comizio invece, è stato seguito da moltissimi abitanti del paese anziani, da famiglie intere. «Con chi ha voglia di capire, abbiamo rotto il ghiaccio, la gente si interessa attivamente della uccisione di Giuseppe» dice un compagno. Ed ha ragione, infatti più volte i discorsi sono stati interrotti da applausi.

È un'esperienza importante per capire che nonostante le bugie, i silenzi i tentativi di far apparire Giuseppe un pazzo o un terrorista, la sua morte non è stata vana. In precedenza a Palermo si era svolta un'assemblea conferenza stampa nel corso della quale il professor Dal Carpio, dell'Istituto di medicina legale, aveva smontato completamente le tesi del presunto suicidio e dell'attentato.

Nella maggioranza degli interventi, poi, c'è stata una critica dei ritardi, che come sinistra rivoluzionaria, come compagni del movimento abbiamo avuto nei confronti del problema della mafia. Si è detto di preparare un convegno sul ruolo della mafia e dei legami fra mafia e potere. Si è detto che va raccolta la più ampia documentazione e una serie di materiale di controinformazione per continuare a denunciare quotidianamente, con nomi e cognomi, mandanti e galoppini del potere mafioso in Sicilia.

Intanto i compagni di Cinisi, procedendo nelle indagini, hanno rinvenuto nella casa vicina al luogo del delitto delle pietre macchiate di un liquido che potrebbe anche essere sangue. I carabinieri non si erano accorti di niente, preoccupati come sono di declamare l'innocenza della mafia.

Ma guarda, nel mirino del Pci c'è anche Bocca

Filobrigatista chi «sparla» della Dc?

Con la politica dei due tempi *il sindacato le ha buscate di santa ragione. Il ragionamento secondo cui* prima *si dovevano fare i sacrifici perchè questi avrebbero* poi *rese possibili le riforme alla prova dei fati si è rivelato del tutto inconsistente. Il Pci, a cui evidentemente fa difetto - tra l'altro - anche la memoria storica, di fronte al problema del terrorismo non trova di meglio che riproporre pari-pari la stessa politica: prima battere il terrorismo, poi regolare i conti col malgoverno, la corruzione, lo Stato assistenziale, ecc. E guai a dirsi in disaccordo, guai a mettere in guardia dal pericolo di una assoluzione generalizzata della Dc, guaia a ricordare che questo partito porta le responsabilità principali per la situazione del Paese.*

Chiunque ci si provi rischia come minimo l'accusa di dare coperture [oggettive o soggettive, a seconda dei casi] al terrorismo. Noi lo sperimentiamo da un pezzo, ma oggi comincia a capitare anche a giornalisti o intellettuali come Bocca, Rodotà, Galli. Perfino Zincone, che il Pci ha sempre portato in palmo di mano, viene duramente rimbeccato per essersi permesso di fare dell'ironia sui tonanti vaniloqui di Luciano Lama in Piazza San Giovanni. Piove sul bagnato? Certamente, ma la politica non è fatta di profezie che si autoadempiono. Che oggi nel mirino del Pci vi siano anche personalità, settori di intellettuali, sindacalisti, ecc., non sospetti di ultrasinistrismo è un fatto che ci riguarda da vicino.

Andiamo al cuore del problema. È proprio vero che per battere il terrorismo occorre intanto passare sopra alle responsabilità della Dc? Dipende da cosa ci si propone. Se nel proprio orizzonte politico c'è comunque l'accordo con la Dc, se il cardine della propria politica è comunque la salvaguardia della libertà di impresa e del profitto, se il problema è quello di uscire dalla crisi di sistema organizzando il consenso a questo sistema, se si tratta di rispondere alla crisi dei valori della società capitalistica facendo piazza pulita della concorrenza di valori d'altro tipo,.. insomma se si pensa che intanto occorre una bella restaurazione, non v'è dubbio che ha ragione il Pci. Ma se si hanno altri orizzonti, se si ritiene che dalla crisi sia possibile uscire in avanti, lavorando per la costruzione di un nuovo blocco sociale, per l'affermazione di valori ugualitari, per una diversa organizzazione del lavoro e una diversa qualità della vita,... insomma se si valuta che gli sbocchi possano anche essere diversi da quelli che il Pci vede e persegue, allora non v'è dubbio che ha ancora senso parlare della Dc come del partito di Scelba e Tambroni, delle banane e della Lockheed, della mafia e della strage di stato. Ed è falso che, così facendo, si diano coperture al terrorismo. Al contrario, solo così è possibile isolare e battere il terrorismo, dimostrando che in questo paese è ancora possibile cambiare senza ritornare indietro. Non è per rovesciare il bambino nella culla, ma oggi è proprio la politica dei due tempi *che alimenta l'alibi dei terroristi, che spinge altra gente nelle braccia delle Br, che presenta le Br come la sola alternativa esistente. Certo che non è così, che le Br non sono una alternativa. Ma allora?*

V.B.

Le Br sparano: Milano è il nuovo «cuore»

Ferito alle gambe un dirigente di sezione della Dc - È il terzo attentato in tre giorni a Milano L'agguato rivendicato con un volantino dalla «Colonna Walter Alasia-Luca» - Tentativi, votati al fallimento di «dialogare», e di trovare consenso, con i movimenti e le situazioni di lotta

MILANO - *«Siamo le Brigate Rosse. Siamo stati noi a colpire Tito Berardini, uomo della Dc. Seguirà comunicato. Va bene?»*. Questa la telefonata giunta ieri mattina all'Ansa, verso le nove, con la quale una voce femminile rivendicava l'agguato a colpi di pistola un'ora prima esattamente alle 7,55, tre persone, tra le quali una donna, avevano compiuto ai danni di Tito Berardini, segretario della sezione *«Filippo Meda»* della Dc. La tecnica non vale neppure riportarla, tanto è simile perfino nei dettagli, a quella di tanti altri attentanti. Basta dire che il Berardini è atteso dal commando di tre brigatisti su una 128 verdina, all'uscita di casa, quando si appresta a recarsi in via Chiusa dove lavora presso la Casa di Risparmio delle provincie lombarde. Appena sbuca in via Giason del Maino i tre gli si fanno incontro e gli sparano: tre colpi lo raggiungono alla gamba destra e altri due alla sinistra. Sul posto vengono trovati sei bossoli calibro 32, mentre, sempre nel corso dei primi accertamenti si appurerà che la 128 aveva una targa falsa. Trasportato d'urgenza al San Carlo il Berardini è stato sottoposto ad intervento operatorio. Aveva perso molto sangue ma le sue condizioni sono apparse subito non molto gravi. Il primo referto medico emesso prima dell'intervento dichiarava guaribile il Berardini in trenta giorni a causa di *«ferite lacero-contuse trapassanti agli arti inferiori. Lesione parcellare arteria femorale sinistra terzo inferiore. 30 giorni salvo complicazioni»*. Fin qui il referto.

Le indagini intanto sono *proseguite per tutta la mattinata* permettendo di rintracciare una 126 blu con targa falsa sulla quale sono stati rinvenuti un mitra, tra pistole con silenziatore e la borsa che uno dei brigatisti era riusciti a strappare a Berardini: è stato un anonimo che con una telefonata ha permesso alla polizia di arrivare alla 126, avvisando che aveva visto alcune persone scendere da un auto e riporre nel baule della 126 una borsa da tennis. Credendo forse che si trattasse di una bomba l'anonimo ha indirizzato in via Frua gli agenti, dove, abbandonata stava la 126.

Il secondo atto dell'azione delle Br, quella della assunzione politica della responsabilità del ferimento è avvenuto con un'altra telefonata alle 14,25, sempre all'Ansa sempre di una donna: : *«Qui le Brigate Rosse, nella cabina di piazza Luigi di Savoia c'è un nostro comunicato. Grazie»*. Il volantino, in due copie è stato subito rinvenuto. Rivendicava alla *«Colonna Walter Alasia»* «Luca» delle Brigate Rosse l'attentanto. Sotto la stella a cinque punte il comunicato: *«Il giorno 12 maggio 1978 un nucleo armato delle Brigate Rosse ha colpito con colpi di pistola alle gambe Tito Berardini, uomo di punta della Dc milanese. Responsabile dei Gruppi di impegno politico [Gip] nella segreteria cittadina della Dc; segretario della sezione «Filippo Meda». Questa sezione è una delle più attive a Milano, promuovendo continui dibattiti e iniziative nell'ambito della propaganda e vari altri impegni che si inseriscono nel progetto di rinnovamento del partito. Tito Berardini, la figura del quadro nuovo della Dc che, seguendo la linea della segreteria centrale, assume fino in fondo il suo ruolo dentro la ristrutturazione dello stato imperialista»*.

Il comunicato delle Br prosegue esplicitando in forma netta il tentativo già effettuato senza successo in uno dei primi comunicati delle Br dopo il rapimento Moro quello cioè di strumentalizzare le lotte e l'opposizione popolare alla Dc e al governo. Infatti,

dopo aver affermato che *«l'attacco allo stato delle multinazionali ha raggiunto il suo livello più alto con la cattura e l'esecuzione di Aldo Moro»* il comunicato delle Br continua affermando che il Mrpo (Movimento proletario di resistenza offensiva) *ha dimostrato di dialettizzare con l'imperialismo nell'unico modo che è giusto e possibile: e cioè con le armi». «I proletai* - prosegue il testo delle Br - *hanno saputo rispondere ribaltando la commemorazione del 25 aprile e del 1° maggio, trasformata dal Pci in mobilitazione contro il «terrorismo», come momento idi lotta contro la Dc, accolta nel corteo con pietre e bastoni»*.

Il comunicato e l'ultima azione delle Brigate Rosse tuttavia dimostrano che una cosa è fuor di dubbio: Milano è ormai divenuta un campo d'azione privilegiato dei brigatisti che cercano nel contempo di gettare dei ponti verso i settori di movimento e situazioni di lotta; con l'obiettivo di formarsi un retroterra e in modo di uscire da un isolamento, che a Milano soprattutto, proprio i movimenti e le situazioni di lotta, hanno costruito attorno ai terroristi.

Aggiornata a martedì prossimo ludienza del processo Lockheed

Ovidio Lefebvre a Roma interrogato dai giudici

L'interrogatorio di Ovidio Lefebvre era atteso per la sua importanza - Ha parlato per due ore dopo gli interrogatori nei giorni scorsi degli ex ministri coinvolti nello scandalo Lockheed - I dollari ai partiti?

Dallo scorso martedì sono finalmente di scena al processo per lo scandalo Lockheed gli imputati che vengono quotidianamente interrogati. Nell'ultima udienza della scorsa settiamna, il presidente della commissione d'accusa D'Aliora aveva avuto uno scontro con i difensori dei Lefebvre proprio perchè voleva iniziare da questi.

Non è stato accontantato e si è iniziato con i ministri Gui e Tenassi che comunque non hanno portato elementi nuovi oltre a quelli già forniti durante l'inchiesta. Il primo si è limitato a difendersi analizzando le fasi della trattativa con cui si concluse l'affare, ha tenuto a sottolineare come sia stato l'unico di tutti i ministri coinvolti anche all'estero, a farsi interrogare negli Usa. Mario Tnassi invece si è chiuso dietro una serie interminabile di *«non ricordo»*. Di tutta la faccenda non saprebbe quasi nulla, essa si sarebbe svolta a sua insaputa e del resto al suo insediamento al ministero, essa era quasi conclusa.

Mercoledì è poi toccato a Palmiotti, segretario particolare di Tnassi e al generale Fanali ex capo di stato maggiore dell'aeronautica. Insieme ai due ex ministri sarebbero i corrotti dalla Lockheed, i Lefebvre e tutti gli altri i corruttori al soldo della ditta americana. L'interrogatorio di Fanali è stato pietoso, quasi un piagnisteo. Avendo delle responsabilità di primo piano nella scelta degli aerei ne ha sostenuto la *«buona qualità»* ed *«efficienza»*. Il generale ha incontrato difficoltà quando è iniziato il fuoco di fila delle domande sui suoi viaggi negli Usa e sui contatti avuti con Crociani. Questi gli regalò fior di milioni con assegni intestati a prestanomi. *«Crociani mi diede quei soldi perchè non voleva che accettassi altri incarichi una volta uscito dalla aeronautica. Mi voleva alla sua Ciset dove peraltro non andai»*. Ha detto Fanali senza convincere molto naturalmente. Per Palmiotti le cose sono andate diversamente, del resto già Lefebvre lo aveva scagionato. Ovidio disse al giudice Gionfrida incaricato delle idnagini che non era lui l'uomo al quale si riferiva William Cowden quando parlava di uno stretto collaboratore dinassi che ricevette la borsa con il denaro della «corruzione».

Con l'udienza di ieri è giunto finalmente il turno di Ovidio Lefebvre da più parti definito come il coordinatore di questa grande truffa di Stato. Personaggio chiave del processo, pochi giorni fa fu sottoposto a una operazione chirurgica per cui restò fuori dalle ultimissime fasi. Si è presentato davanti alla Corte Costituzionale cominciando a raccontare come a suo giudizio debodebbono essere valutati i fatti. Ha parlato per due ore, finanto che il presidente Polo Rossi non lo ha interrotto aggiornando la seduta a Martedì prossimo. *«Un brillante affare per l'Italia la scelta degli Hercules C130* - ha detto Lefebvre - *anche se oggi qualcuno li considera pericolosi perchè hanno le ali appesantite dai dollari»*.

In mezzo a tante chiacchiere però Lefebvre ha detto anche qualcosa di interessante. Ha confermato per esempio l'autenticità degli appunti *«brasiliani»* che gli furono sequestrati a Fiumicino e nei quali sosteneva che i soldi della Lockheed finirono a partiti politici e non a singole persone.

La legge per i manicomi: una battaglia tutta aperta

I sostenitori del progetto di legge approvato in questi giorni dalla Commissione igiene e sanità della Camera sotto il titolo «Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori», hanno affermato che esso raccoglie le indicazioni espresse dalle positive esperienze psichiatriche, realizzate nel nostro paese negli ultimi quindici anni. In realtà, si tratta di un testo in gran parte poco chiaro, approvato in tutta fretta per evitare il referendum abrogativo della legge manicomiale del 1904 e che non tiene conto delle proposte formulate recentemente da «Psichiatria democratica».

Esso antcipa alcune disposizioni della legge di riforma sanitaria, ma soffre anzi tutto di questa grave distorsione: di essere ancora una volta una legge superata, che propone per i «malati mentali»» così etichettati o per coloro che presentano «gravi alterazione psichichi (che cosa vuol dire?) una gestione separata e dei trattamenti che non sono sottoposti a nessuna verifica collettiva e democratica. È vero che questa gestione sarà attuata negli ospedali generali, in cui dovranno essere costruiti «specifici servizi psichiatrici di diagnosi e cura», con non più di 15 letti, e perciò non negli ospedali psichiatrici. Ma lo stile di lavoro sarà non repressivo solo laddove l'impegno degli operatori democratici riuscirà a scontrarci vittoriosamente con le gerarchie e le baronie ospedaliere e solo dove strutture alternative potranno essere realizzate.

I due elementi più negativi di questa legge sono perciò: 1) il ventaglio della obbligatorietà del ricovero e del trattamento si è allargato enormemente, dai casi di «pericolosità» a quelli con «gravi alterazioni psichiche»; 20 le struture ospedaliere convenzionate (leggi, case di cura private) vengono abilitate a questi trattamenti obbligatori.

Un aspetto positivo è dato dal fattto che nessun nuovo paziente potrà essere ricoverato in manicomio, sia coattivamente che volontariamente.

Ma già i ricoverati potranno a loro richiesta esservi ricoverati di nuovo, creando pertanto una fascia di stigmatizzati sociali, per i quali l'ospedale di lotta antimanicomiali questa legge, che dovrebbe decadere nel momento in cui entra in vigore la riforma sanitaria, costituisce un terreno più avanzato di lotta, almeno nel senso che per mette alla coazione di esprimersi altrove che nel manicomio, e anche di ridursi, come di fatto sta accadendo in diverse provincie, a zero. Bisogna cioè fare i conti direttamente con il modo di funzionare degli ospedali generali e con il grave problema dell'assistenza. Nelle grandi città è prevedibile che l'offerta da parte dele strutture private colmerà di varchi che questa legge offre abbondatamente alla speculazione.

È importante pertanto che le amministrazioni provinciali cui la legge conferma la competenza per le attività di assistenza psichiatrica - e le regioni, che debbono proreammare e coordinare i servizi psichiatrici con le altre strutture sanitarie, prendano tempestivamente delle iniziative capaci di far superare realtmente i manicomi e la repressione psichiatrica. È infatti importante che la legge vieti espressamente di costruire nuovi ospedali psichiatrici, ma è necessario che la lotta contro la repressione psichiatrica possa esprimersi con tutti gli strumenti e le modalità che le esperienze di questi anni hanno dimostrato utili.

Psichiatria democratica sta preparando in questo senso degli incontri nelle diverse realtà locali con i sindacati, con le amministrazioni provinciali, con i consorsi sociosantari e con le regioni per discutere le iniziative che permettano di utilizzare al meglio le disposizioni di legge , limitando per quanto possibile le conseguenze negative.

Agostino Pirella

BOLOGNA
I detenuti comunisti contro le Br

Cosa si può dire ancora di questo processo? Un processo che sembra interessare soltanto gli imputati, sui quali, nonostante il ridimensionamento delle accuse in seguito alle ritrattazioni dei testi in aula, incombe la condanna della «giustizia» ogni giorno più vendicativa nei confronti di chi lotta perla democrazia popolare e più indulgente verso gli scherani fascisti di questo stato. In aula la presenza del movimento si fa sempre più scarsa, logorata dalla ripetitività delle testimonianze e dalla tediosità delle procedure. La testimonianza del sindaco Renato Zancheri è riuscita a aumentare la presenza nel recinto del pubblico affollato, però non di compagni, ma alcune decine di appartenenti al servizio d'ordine del Pci i quali formavano, dietro le transenne, un secondo folto cordone dopo quello dei CC. Presenti dall'inizio dell'udienza sono usciti appena terminata la deposizione del sindaco. Di scarsa rilevanza ciò che è stato detto da Zangheri: la corte ha impedito ai difensori che lo si interrogasse su temi politici; su quali informazioni e di chi per esempio, basava le sue deduzioni di «complotto» ripetutamente sbandierate nei giorni successivi all'11 marzo e poi recentemente ritrattate?

Tra le altre testimonianze, rilevante quella di una persona che dalla finestra della sua abitazione ha potuto vedere, all'incrocio tra via mascarella e via irnerio un uomo in divisa sparare verso via Mascarella con la pistola impugnata con ambedue le mani e le braccia tese davanti a sè. A questa testimonianza l'*Unità* il *Rest del Carlino*, la *Repubblica* di ieri non fanno alcun cenno.

Pubblichiamo inoltre gli stralci da comunicato dei detenuti comunisti delle prigioni di Bologna, letto l'altro ieri al processo.

«Come uomini e come comunisti ci sentiamo in dovere di esprimere pubblicamente il nostro sdegno per l'assassinio di Aldo Moro. L'epilogo del rapimento e la macabra messa in scena finale ci fanno inorridire, gli assassini non hanno nulla a che fare con la nostra storia, quella del movimento e di tutta l'opposizione di classe.

La linea terroristica è lucida e tesa a determinare una situazione pregolpista nel paese, un restringimento ulteriore delle libertà costituzionali, essa spiana la via alle forze reazionarie.

Non pensino le Br che la loro paventata e ostentata efficienza susciti simpatie nel movimento e nel proletariato ben diversa è la nostra ipotesi per l'emancipazione e la liberazione dal lavoro salariato Il loro «tribunale del proletariato» ci dimostra una logica stalinista e sostituzionista alle masse, vogliono affermarsi come stato ed Imporre il proprio diritto, ma le azioni che compiono dimostrano il contenuto aberrante di quest'ultimo (..)

Con l'on. Moro il nostro movimento non ha mai avuto niente da spartire, abbiamo lottato e lotteremo sempre con il regime Dc, uccidendo un uomo inerme si è calpestato quel diritto alla vita che riteniamo un valore fondamentale.

Questa infamia non potrà mai essere cancellata, mai dimenticheremo però chi, pur potendo intervenire non lo ha fatto, aggrappandosi alla «ragion di stato»».

VERONA
Mondadori. No a terrorismo e repressione

VERONA - Dopo la morte di Moro e l'ondata repressiva che si sta allargando cominciano a giungere prese di posizione dei lavoratori. Riportiamo oggi la mozione votata alla Mondadori di Verona.

Attentato alla Demokjazia - I lavoratori della Arnoldo Mondadori di Verona, riuniti in assemblea il 10 maggio 1978 nell'esprimere il loro sdegno per l'uccisione di Aldo Moro e della sua scorta, denunciano la violenza delle Brigate Rosse, definendola completamente estranea alla classe lavoratrice. E' proprio perchè in tale violenza vedono proprio un preciso attentato alla democrazia del paese:

Riconoscono nel terrorismo un metodo di lotta fascista e reazionario e rifiutandolo, vogliono ancora una volta riaffermare il proprio metodo che è il confronto democratico, il dibattito, la partecipazione.

Rifiutano con la loro lotta ogni provvedimento speciale che, con il pretesto di voler combattere «il terrorismo» vada ad intaccare il diritto al dissenso e alla opposizione politica, che è il principio di una reale democrazia fondata sul pluralismo.

Chiedono che sia fatta uce non solo sui recenti delitti ma anche su tutti quelli che si sono succeduti dal 1969 ad oggi e che hanno avuto come unico scopo quello di bloccare le giuste conquiste della classe operaia aumentando il potere repressivo dei padroni! Dichiarano di intensificare la lotta e la vigilanza per la nostra libertà e autonomia nella Democrazia di base. sia all'interno della fabbrica che nella società; perchè solo così si possono salvaguardare i nostri diritti e proporre una politica economica che tenga presente i nostri bisogni e il problema dell'occupazione.

Assemblea dei lavoratori della Arnoldo Mondadori di Verona

ROMA
La legge per i manicomi

Pubblichiamo alcuni stralci della legge sulla psichiatria, recentemente approvata alla Camera, e alla quale si riferisce il commento di Agostino Pirella in questa stessa pagina.

Il disegno di legge sugli *«Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori»* prevede:

Art. 1 - Nei casi di cui alla presente legge e in quelli espressamente previsti da leggi dello Stato possono essere disposti dall'autorità sanitaria accertamenti e trattamenti sanitari obbligatori... Tali accertamenti e trattamenti sono disposti con provvedimento del sindaco, nella sua qualità di autorità sanitaria locale, su proposta motivata di un medico.

Art. 2 - Le misure di cui all'articolo precedente possono essere disposte nei confronti delle persone affette da malattie mentali.

Nei casi in cui al precedente comma, la proposta di trattamento sanitario obbligatorio può prevedere che le cure vengano prestate in condizioni da richiedere urgenti interventi terapeutici, se gli stessi non vengano accettati dall'infermo e se esitano le condizioni e le circostanze che consentano di adottare tempestive e idonee misure sanitarie extra-ospedaliere...

Art. 6 bis - Le Regioni e le provice autonome di Trento e Bolzano... individuano gli ospedali generali nei quali, entro 60 giorni dall'entrata in vigtre della presente legge; devono essere istituiti servizi psichiatrici di e cura. I servizi stessi sono organicamente e funzionalmente collegati in forma dipartimentale con gli altri servizi e presidi psichiatrici del territorio. Le Regioni e le provincie autonome di Trento e di Bolzano individuano le istituzioni private di ricovero e cura in possesso dei requisiti prescritti presso le quali possono essere attuati trattamenti sanitari

CASERTA
Le donne non cedono e vanno avanti

CASERTA - *«Questo processo lo vogliamo»*. È quello che stamattina abbiamo risposto all'assurda risposta di Agostino Sanfratello, l'animatore felle conferenze sulla «vita» contro il quale 45 donne si sono autodenunciate. Solo un idiota come lui poteva pensare che avremmo accettato la sua offerta di ritirare la denuncia la condizione che negassimo che fosse un nazista e un ordinivista. È assurdo solo dubitare che in qualche modo possiamo essere disposte a ritrattare la denuncia politica, che pur con mille problemi ogni giorno facciamo, di chi proclamandosi paladino della vita in realtà vuole negarci il diritto alla vita e all'autodeterminazione. Non lo faremo mai anche se questo significa, come ora, rischiare una condanna. C'era, nell'intenzione di Sanfratello, come anche del presidente della corte e del pubblico ministero (che nei corridoi del tribunale si sono prodigati alla ricerca di formule accomodanti con cui consacrare giuridicamente il compromesso che abbiamo rifiutato) l'intenzione di non arrivare alla fine di questo processo e di evitare una sentenza che per i giudici è evidentemente difficile emettere e di cui Sanfratello ha paura. Noi non temiamo nulla e infatti quando proprio Sanfratello ci aha rimproverate di non concedergli nulla (sic! che egoiste queste femministe) gli abbiamo risposto che noi il processo lo vogliamo e vogliamo anche una sentenza di cui non abbiamo paura perchè chi è imputato non sono le donne ma loro, tutti i Sanfratello che esistono. Forse questa nostra intransigente coerenza non ce l'hanno perdonata visto che alla ripresa del processo, come avevamo chiesto, si è subito scatenata un'ondata di ostilità e aggressività nei confronti delle avvocatesse che mettevano in discussione la legittimità di alcune richieste per altro subito accettate dall'avvocato del Sanfratello. a questo difensore, un vecchio fascista ad un certo punto con tono paternalista e quasi con le mani al cielo ci ha recitato più o meno così *« ma perchè figliolenon avete accettato la nostra proposta?»*, gli abbiamo risposto con una risata: noi andremo fino in fondo, il ricatto della pace sociale per noi non paga.

**Rosanna
Maria Teresa
Elena**

LA SITUAZIONE
Un coccodrillo a Bruxelles

Quattro giorni di «maratona», come è stata definita la riunione dei ministri dell'agricoltura della Cee, per dire si o no alle proposte della Commissione agricola europea. Quattro giorni per conciliare, senza nessuna diplomazia, le richieste dei paesi forti [Germania, Benelux in testa] con quelle dei paesi meno forti [Italia in coda]. Anzi per imporre. E così è stato; messo da parte il presidente della commissione, il danese Gundelach, i ministri, quello tedesco soprattutto hanno iniziato una vera e propria battaglia campale che si è conclusa solo con l'accettazione totale delle proprie richieste Risultato: tutto quanto si poteva escogitare per salvaguardare gli interessi di Germania e paesi del nord è stato puntualmente fatto. E sulle richieste incompatibili con questa «linea» sono di conseguenza piovuti i tagli. Una sorte che è toccata a tutte le proposte fatte dal nostro ministro Marcora: basta esaminare i risultati. I finanziamenti destinati all'Italia avrebbero dovuto essere 960 miliardi: ne sono stati concessi 360 in cinque anni. I fondi per il «pacchetto Mediterraneo» [cioè per quell'insieme di proposte che avrebbero dovuto avviare un riequilibrio tra le agricolture del nord finora sempre privilegiate e quelle del sud finora sempre trascurate] non solo sono stati drasticamente tagliati, ma è stata compromessa nei fatti, oltre che nello spirito, ogni politica di attenzione nei confronti delle aree agricole povere. L'obiettivo è quello di ricacciare per altri lunghi anni nel ghetto degli emarginati e dei depressi migliaia di contadini colpevoli di non essere nati sulle rive del Reno o della Loira. E neppure sugli altri punti per esempio sulla produzione vitivinicola, un settore chiaramente decisivo per l'agricoltura italiana è andata meglio. La parte del leone l'hanno fatta la Francia, che è riuscita ad imporre un minimo sotto il quale non sarà più possibile, pena gravi sanzioni comunitarie, smerciare il prodotto [e in questo modo si è tolta ai produttori italiani l'unica arma nelle loro mani, quella di poter vendere a prezzi più bassi dei costosissimi vini pregiati d'oltralpe] e ancora la Germania, e persino la Danimarca, interessate a far lievitare il prezzo di una bevanda che diventando troppo concorrenziale alla «loro» bevanda nazionale la birra. L'Inghilterra ha vinto la «sua» battaglia per il latte e per scoraggiare le scorte di prodotto giacenti nei magazzini Cee si è ridotta [dall'1,5 allo 0,5 per cento] la tassa di corresponsabilità. Le misure agro-monetarie hanno visto la decisione di una graduale soppressione delle sovvenzioni destinate a compensare gli effetti negativi della fluttuazione delle monete Cee, il tutto a vantaggio delle monete «forti», ovviamente. Insomma una dura batosta. Una serie di conti in più da richiedere a quanti per anni hanno svenduto la nostra agricoltura ed oggi ipocritamente [come il ministro Marcora che addirittura si è riservato di approvare o meno entro giovedì questo provvedimento!] fingono di versare lacrime di coccodrillo.

Azeta

TORINO
Girotto è in Arabia

L'udienza di ieri non ha avuto per altro episodi di rilievo: è stata dedicata quasi interamente alla lettura della testimonianza a futura memoria del frate Girotto.

In precedenza l'avvocato Zancan, difensore di Gian Battista Lazagna, aveva chiesto nuovamente che fossero fatti altri accertamenti per rintracciare lo spione che adesso si è dato espatriato in Oriente, nell'emirato di Abu Dhabi. La richiesta di Zancan è stata respinta e si è passati alla lunga lettura che, seguita attentamente dai brigatisti, non ha però aggiunto niente di nuovo a ciò che si sapeva.

Anche il Papa alla farsa del funerale senza Moro

ROMA - Funerali di Stato - eche Stato - senza la salma, oggi nella basilica di S.Giovanni in Laterano.

La famiglia di Moro non ci sarà, coerente con la richiesta fatta nelle sue lettere dallo stesso presidente della Dc, coerente con l'intero comportamento tenuto in tutta la vicenda.

Ci saranno invece le massime autorità dello Stato, della Dc, dei partiti, delle forze imprenditoriali: ci sarà il Papa, che celebrerà la messa funebre, per la prima volta, fuori dal Vaticano per un funerale non riguardante personalità della chiesa. Ci sarà il presidente della repubblica, ci saranno le massime autorità militari. Ci saranno, insomma, tutti quelli «che contano».

Il «funerale» (le virgolette sono a sostituire altre frasi) verrà trasmesso in diretta, dalla Tv: è sicuramente uno spettacolo che può essere fatto perdere ai milioni di italiani che staranno oggi davanti al televisore.

«No, nessuno della famiglia andrà a San Giovanni in Laterano: Moro è sepolto a Torrita Tiberina, il suo funerale è stato già fatto»; a dire questo è Nicola Rana, segretario particolare di Aldo Moro. Ma alla Dc questo non importa: quello che conta è l'«immagine pubblica» del partito di governo, è il suo farsi martire, per poi conquistare posizioni di forza nette, inequivocabili.

Ma questi «funerali» hanno posto problemi alla stessa Dc, non solo per quanto riguarda il rapporto con la famiglia Moro, che ormai può considerarsi «un capitolo chiuso».

Questa immagine pubblica si scontra con l'esigenza di utilizzare in termini «seri» e a lungo termine l'impatto politico determinato dall'uccisione di Moro. L'apparato dello Stato, i corpi separati, vivono pesanti lacerazioni, contraddizioni non secondarie.

Si parla insistentemente di «iniziative autonome» di agenti di polizia durante i funerali: si parla di assalti a sedi politiche della sinistra, di attentati. Prima del ritrovamento del cadavere di Moro la Dc aveva fatto una riunione, specifica, per discutere di alcune notizie raccolte su squadre di «contrattacco», attentati a dirigenti della sinistra. Subito dopo il ritrovamento del cadavere di Moro è scattato il piano «3» che, ufficialmente, dovrebbe impedire ulteriori azioni delle Br. Però ogni mattina c'è un nuovo attentato. Intorno ai «funerali» si sta costruendo un clima di altissima tensione politica e non solo; il sindacato di polizia, in un documento ha denunciato le inefficienze e le scelte sbagliate compiute dalle autorità del ministero degli Interni in tutte queste indagini e più in generale su tutta la riorganizzazione in corso delle forze dell'ordine.

Alcuni magistrati si sono riuniti, giovedì scorso, per discutere sulle indagini per l'uccisione di Moro: da questa riunione è emersa l'esigenza di smetterla con le cacce alle streghe, considerate «iniziative personali di alcuni magistrati». Anche questo elemento non è secondario, nel tipo di clima che si sta costruendo intorno al «dopo Moro» e in particolare ai funerali di Stato, a cui la Dc non ha inteso rinunciare.

Sulla grande stampa di ieri, i funerali di stato di Aldo Moro sono indicati in poche righe; molti hanno fatto servizi da Turrita Tiberina, qualcuno ha «strappato» con potenti teleobiettivi le immagini della famiglia, mentre viene seppellito il cadavere di Moro. È il segno di un grande imbarazzo sui possibili sviluppi di questa cerimonia, sia in senso politico più generale, sia in senso di strumentalizzazioni immediate.

Sul fronte delle indagini ancora non è stata chiarita la dinamica dell'uccisione di Moro, del suo trasporto fino a via Caetani; la polizia e il ministero degli Interni hanno smentito le voci secondo cui un mese prima del rapimento c'era stata una precisa segnalazione riguardante la persona di Moro e che, in conseguenza di essa, la scorta aveva chiesto rinforzi e la dotazione di un'auto blindata. Una smentita che convince poco.

Terza testimonianza sul viaggio nelle carceri femminili

Perugia: un ergastolo con la speranza della grazia

Terza tappa: Perugia, il carcere di reclusione. Vi vengono rinchiuse le condannate a lunga pena (su 70 detenute, solo 5 sono in attesa di giudizio; 14 hanno l'ergastolo e le altre hanno tutte comunque molti anni da scontare). A vigilare sulle prigioniere sono soltanto suore. Danno a tutto il carcere la loro impronta, fatta per metà di «carità cristiana» e per metà di pietismo. E poi ci sono le ergastolane: come riescono a sopravvivere con davanti il nulla, solo una vita da far passare, ogni giorno uguale all'altro? Aspettano la grazia, e per ottenerla hanno un'unica arma: la condotta. È questo che fa di loro le detenute più ricattabili, più sottomesse, maggiormente disposte ad accettare le condizioni della direzione e i compromessi delle suore. A volte ne diventano anche le confidenti, le informatrici. «Le omicide sono le migliori, perchè hanno già vissuto la loro catarsi» sostengono i direttori. Cinque di loro hanno addirittura chiesto di essere isolate nell'ala vecchia del carcere, quella non ristrutturata, dove le celle sono scatole senza finestre larghe due metri per tre, e per riscaldare c'è un'unica stufa nel corridoio. A stare con le altre hanno paura di venire coinvolte in eventuali disordini e di giocarsi così la buona condotta.

Un'altra importante valvola di sfogo per le ergastolane erano i permessi; almeno fino all'anno scorso, prima che la controriforma , restringendoli a pochi casi gravissimi, li avesse di fatto aboliti. Andavano fuori per una settimana, a casa a rivedere i figli. Tornavano sempre in orario, anzi in anticipo per paura di far tardi. Non provano rabbia, piuttosto non riescono a capire perchè abbiano tolto loro «quest'unica consolazione». In prigione quando si hanno tanti anni da passare sempre nella stessa cella, si cerca di renderla più bella, più accogliente, e di darle un'aria di casa: pupazzi sui letti, fotografie dell'attore preferito sulle pareti, tendine e copriletti di Creton a fiori cucite con le proprie mani, sul tavolino una piantina, l'immancabile foto dei figli, qualche oggetto amato. A Pasqua le detenute facevano le pulizie di primavera: pulire è il loro unico passatempo, anche qui non c'è lavoro e la scuola è poco frequentata. Fino all'anno scorso si facevano nel carcere golfini ricamati per Luisa Spagnoli, a cottimo e pagati 700 lire l'uno. Chi lavorava tutto il mese riusciva a mettere insieme una trentina di mila lire al mese. Ma non appena la riforma ha stabilito per il lavoro in carcere una paga di almeno due terzi di quella sindacale, la Spagnoli si è affrettata a disdire il contratto. Nel carcere di Perugia c'è poi un centro clinico, il migliore d'Italia per prigioni femminile. È pronto da anni, ma non funziona: l'unica suora infermiera, dice che manca tutto, dalle attrezzature al personale medico e paramedico. Anche qui grosse differenze, vere lacerazioni tra vecchie e nuove detenute. «Il carcere non fa che rispondere il mondo esterno», ci dice suor Manfredina, addetta all'ufficio matricola, -Le giovani sono molto diverse: più spregiudicate fanno reati che noi definiamo maschili, come la rapina; si interessano di politica ed anche di femminismo». Anche qui, invece, come a Messina, le detenute più anziane sono colpevoli di reati passionali, sempre legati ad un uomo.‹

«Suor Manfredina, ma a che serve l'ergastolo? Lei che ha conosciuto molte ergastolane, che cambiamento ha visto in loro?» Ci risponde con una similitudine:«La prigione è come il fuoco, fino a un certo punto serve a cuocere la pasta; ma dopo se si lascia ardere troppo a lungo brucia tutto«. Anni e anni di carcere non fanno che incattivire ed esasperare l'aggressività e la violenza. Ma allora il carcere come riabilitazione? Abbiamo tanto sbandierato che in un paese civile come il nostro, i detenuti non vengono messi dentro per punizione ma per socializzarli, e l'ergastolo che funzione avrebbe per la riabilitazione?

Silvana Castellazzi

Arrestato per violenza un infermiere di Torino

TORINO— È stato arrestato per atti di libidine violenta l'infermiere della Molinette Alfredo Doria: l'uomo è responsabile di violenza nei confronti di Gemma Alessio. Ricoverata in pronto soccorso dopo un incidente stradale. Le violenze subite da Gemma dentro l'ospedale sono però due. Nella notte, mentre era legata al letto sotto l'effetto dei calmanti, un infermiere tentò di violentarla e di fronte alle sue resistenze la picchiò più volte. La mattina seguente Gemma chiese di essere accompagnata al gabinetto e qui per la seconda volta, un altro infermiere, cercò di usarle violenza. Alfredo Doria è stato riconosciuto da Gemma come il responsabile di questo secondo tentativo. Insieme all'arresto di Doria sembra siano state inviate altre comunicazioni giudiziarie.

Carabiniere antiscippo

ROMA - Stava compiendo - come dicono le agenzie - «un furto con strappo». E questo scippo (come si chiama l'accostamento in motoretta a qualcuno che cammina per la strada, e la successiva fuga, dopo - appunto - lo strappo) è costato a Domenico Monterisi 20 anni, la prognosi riservata, per un colpo alla schiena sparato da un carabiniere accortosi della scena mentre « passava per caso». L'episodio risale a giovedì mattina, ma solo ora è balzato agli onori delle cronache, come il suo protagonista armato» e terrorizzatore, visto che per raggiungere il fuggitivo il solerte carabiniere ha sparato più di un colpo, trasformando via Tiburtina in una strada da Far-West. Solo ora se ne parla, anche perchè Domenico Monterisi era stato ricoverato all'ospedale in coma.

Parte civile di Dp e Lc sulla morte di Giuseppe Querele alla stampa

Democrazia Proletaria e Lotta Continua hanno presentato denuncia contro ignoti costituendosi parte civile per l'assassinio di Giuseppe Impastato, candidato di Democrazia Proletaria eper le elezioni cominali di Cnisi, in provincia di Palermo, e aderente a Lotta Continua, che che è stato dilaniato da una bomba sui binari della ferrovia Trapani-Palermo nella notte tra lunedì e martedì scorso.

Le due organizzazioni, inoltre hanno sporto querela nei confronti dei giornali Corriere della Sera, Tempo, Popolo, Mattino e Roma, i quali hanno scritto che Giuseppe Impastato era rimasto vittima di una bomba da lui stesso innescato mentre stava per compiere un attentato alla linea ferroviaria.

Al tempo stesso Democrazia Proletaria e Lotta Continua si fanno promotori tra le forze politiche della sinistra di una interrogazione parlamentare al governo per sapere cosa intende fare in merito alla condizuzione delle indagini su questo tragico caso, che l'autorità giudiziaria attualmente indirizza unicamente sull'ipotesi infondata dell'attentato o, in via Subordinata, del suicidio.

Esistono infatti fondati elementi in base ai quali si deduce che Giuseppe Impastato è stato vittima di un omicidio compiuto dalla mafia locale, i cui esponenti egli aveva più volte denunciato nel corso di comizi e di assemblee pubbliche. Le modalità stesse della morte del giovane dimostrano - come ha accertato l'autopsia - che egli è stato dilaniato da un ordigno disposto sotto il suo corpo e non da una bomba che egli stesse maneggiando.

(*Comunicato di Dp di Cinisi*)

Aggirato l'ostacolo repressivo con il primo esperimento di «assemblea radiofonica»

L'area dell'autonomia a convegno via etere

ROMA — Niente palco, niente platea, niente coreografia. Il convegno nazionale della «area dell'Autonomia» si è svolto via etere, con radioline e telefoni, perchè il Rettore dell'Università, Ruberti, ha vietato l'uso dei locali universitari. E così radio *«Onda Rossa»* ha battezzato il primo esperiemento di «assemblea radiofonica».

Convocata prima dell'uccisione di Moro, sulla scia di un appello congiunto dei Comitati autonomi operai di Roma e dei Comitati Comunisti milanesi, affinchè le Br non eseguissero la «sentenza», l'assemblea dell'Autonomia aveva l'obiettivo di affrontare e cercare di risolvere alcuni gravi problemi, e in primo luogo la grave crisi che attraversa l'area, una crisi che è iniziata molto prima del 16 marzo - ha detto un rappresentante di Genova - probabilmente dal convegno di Bologna». Ma era evidente che la morte di Moro, e la necessità di esprimersi con chiarezza sul fenomeno terroristico, avrebbe pesato sui toni e sui contenuti del dibattito, accentuando le difficoltà a centrare i nodi politici della fase, gettando ulteriore scompiglio nelle analisi tatticistiche e superficiali.

Oreste Scalzone, con un intervento sottotono, ha definito *«un grave errore politico tattico e strategico»* l'uccisione di Moro, rimarcando le differenze sostanziali tra l'autonomia organizzata e le *«organizzazioni della sinistra combattente»;* per il resto ha ribadito i giudizi sul Pci e sul rafforzamento dell'opera di repressione contro le avanguardie da parte del sindacato e della polizia. In definitiva Scalzone ha dovuto vistosamente rettificare il tiro di analisi precedenti sulla capacità dello Stato di creare consenso e di rafforzarsi grazie alle azioni terroristiche, pur discostandosi dalle posizioni dei Comitati romani di via dei Volsci che, in un comunicato emesso subito dopo l'uccisione di Moro, avevano posto le Br *«fuori dal movimento comunista rivoluzionario».*

Gli altri interventi sono rimasti vittima di un tentativo di *«interpretazione»* delle Br e della fase politica, sfociando spesso nel moralismo o, all'inverso, nel tatticismo politicistico.

Per alcuni *«l'intero episodio del rapimento Moro ha significato il rinchiudersi, da parte delle Br, nella soggettività, incapaci di misurarsi con la proposta politica del movimento proletario»,* per altri *«oggi è impossibile esprimere una valutazione sulle Br»* per altri ancora *«le Br sono passate sulla testa del movimento».* Secondo un militante del Policlinico di Milano *«il motivo delle difficoltà dell'Autonomia nell'uscire dalle secche del dibattito è la mancanza di un programma»,* non aver saputo portare avanti il programma del '77.

È palesata, in tutti gli interventi in modo più o meno esplicito, la crisi organizzativa dell'area, il *«preoccupante processo di atomizzazione»* che *«bisogna contrastare con una maggiore centralizzazione del dibattito e delle iniziative».*

E questo era tra gli obiettivi (non raggiunti) di questa anomala assemblea nazionale, nessuno lo aveva detto esplicitamente, ma il tentativo era quello di costruire un embrione di organizzazione che superasse i limiti de «l'area», unificando le due esperienze più importanti e diverse di Roma e Milano. Se ne riparlerà in futuro.

quotidiano

donna

Redaz. Quotidiano Donna Via del Governo Vecchio 39 2 piano Tel 06 ... Roma. Suppl. al Quotidiano dei Lavoratori Dir. resp. ... Esce il sabato L. 200

È in edicola oggi il secondo numero di «Quotidiano Donna», in supplemento al QdL. Ancora ad otto pagine, contiene articoli che riguardano soprattutto la discussione sull'aborto, di riflessione al caso Moro, alcune testimonianze ad un anno dalla morte di Giorgiana Masi, notizie di movimento e dal mondo del lavoro. Molte anche le lettere di valutazione al primo numero del giornale.

LETTERE LETTERE LETTERE LETTERE LETTERE LETTERE LETTERE LETTERE

Primo maggio a Milano

Cari compagni,
ho letto sul *QdL* del 3 maggio gli articoli relativi al 1° maggio a Milano, sia nella pagina di cronaca milanese che in quella nazionale e in più il comunicato di Dp e a questo proposito vorrei fare alcune osservazioni.

La prima è che mentre nella pagina milanese si minimizza sugli «incidenti» avvenuti al termine della manifestazione sindacale, su quella nazionale si calca la mano e si parla di «azioni irresponsabili». Ciò potrebbe far pensare a valutazioni differenti sulla reale entità dei fatti e sul giudizio da trarne e ciò mi fa sperare nella possibilità di aprire un dibattito.

Cominciamo con il ricostruire la «scena del delitto»: in piazza Duomo, durante il comizio di Benvenuto, gli «schieramenti» erano questi: sulla destra della piazza (guardando il palco e dando le spalle al Duomo) c'era l'Mls. Al centro, vicino al palco, le bandiere Dc e Movimento Popolare e tutto intorno un triplo cordone sindacale (ma sarebbe meglio dire Pci) a protezione dei figuri Dc scesi in piazza. In un primo momento lo striscione di Dp si era posto a sinistra, poi si era spostato verso il fondo della piazza, ma sempre a ridosso del servizio d'ordine. Da questa specie di accerchiamento partivano slogans continui contro la Dc, contro alcune frasi di Benvenuto, contro il servizio d'ordine e partivano anche palle di carta (che prossimamente verranno dichiarate, con apposita legge, arma impropria passibile di immediato arresto).

Alla fine del comizio i Dc si muovevano verso l'Arengario e la stragrande maggioranza dei compagni si è mossa gridando «via via i servi della Cia». Stabilire (come sembra voler fare il comunicato di Dp) che fra questi compagni non vi fossero militanti Dp, mi sembra oggettivamente impossibile vista la mancanza, per ora, tra i compagni di un chiaro segno di riconoscimento (al proposito potremmo stabilire che ogni compagno che partecipa ad una manifestazione, d'ora in poi, si munisca di regolare e ben visibile contrassegno: «militante Dp», «simpatizzante Dp», «Mls», «Lc», «cane sciolto», ecc.).

Sta di fatto che quasi tutti i compagni si sono mossi (se si eccettuano forse quelli dell'Mls che erano dall'altra parte della piazza). Diciamo pure tranquillamente che quella è stata una spontanea manifestazione di massa contro la Dc, che non ha atteso, per muoversi, che alla testa vi fosse questo o quello striscione di questa o quella organizzazione. È vero che dagli slogans si è passati ai fatti (o «fattacci»), ma questi sono stati qualche ombrellata in testa a qualche galoppino Dc, alcune bandiere Dc stracciate e i vetri rotti del pullmino Dc. Ciò sarebbe stata, come afferma Dp, un'azione «irresponsabile» e ciò avrebbe offerto alla Dc la possibilità di farsi vittima della violenza. Ma alla Dc (e alla canea reazionaria della Rai e dei giornali) sarebbero già bastati gli slogans e le palle di carta, per creare la solita offensiva contro l'«estremista» e non saranno certo state le ombrellate o le bandiere stracciate ad offrire tale opportunità.

Oltre al peso degli slogans, la Dc, ogni volta che provocatoriamente si mischia ai lavoratori, deve sapere di correre il rischio di una contestazione anche più violenta (usiamo pure tranquillamente e senza paura questa parola). Non si tratta, sia chiaro, di condividere la logica della «caccia alla Dc» o delle molotov contro le sedi Dc, si tratta di capire la differenza tra azioni individuali e azioni di massa (e quella di piazza Duomo, per me, lo era).

I compagni che per 30 anni sono scesi in piazza contro la Dc hanno rischiato e continuano a rischiare ben più di qualche ombrellata in testa, ma cariche della polizia e carabinieri, feriti, morti e galera. Questa sì è violenza, l'altra, per me, è un aspetto, magari minore ma non per questo trascurabile, della lotta di classe.

Se le nostre azioni fossero state sempre commisurate all'uso che il nemico di classe ne avrebbe potuto fare per denigrarci, attaccarci, creare leggi speciali, giustificare l'uso e l'intervento di polizia e carabinieri, oggi la sinistra di classe sarebbe tutta rifluita nelle file perbeniste e opportuniste dei revisionisti.

Non dico con ciò che sempre e comunque le azioni di settori più o meno ampi della sinistra di classe siano giuste. Voglio solo richiamare i compagni (Mls e Dp in primo luogo) ad una più meditata riflessione sul valore e sul rilievo da attribuire a certi fatti e, di conseguenza, sul giudizio da trarne. **Lettera firmata**

Vigilanza. Un contributo da Roma

Sono due giorni che ci siamo lasciati alle spalle l'assemblea congressuale di Democrazia Proletaria; un aspetto che forse è stato troppo trascurato è la funzione nettamente positiva svolta dai compagni della commissione forza romana, positiva soprattutto rispetto a tutte le difficoltà e le incomprensioni che ci siamo trovati davanti nella nostra storia. Veniamo da un lungo periodo di crisi, come commissione, iniziato con il seminario di Casalbertone, dove veniva rifiutata la vecchia figura del compagno «tozzo» di SdO e si gettavano le basi per una trasformazione radicale della nostra funzione: non più il delegato della violenza, ma potenzialmente una avanguardia politica, non più un esecutore materiale, ma un elaboratore di linea politica; questo però non si è verificato all'interno della federazione per grosse incomprensioni con chi ancora vede il compagno del servizio d'ordine come qualcosa di staccato, a sè stante, spesso come un piccolo robot.

Questa profonda contraddizione prodottasi non solo a Roma, soprattutto a partire dalla nascita del movimento, ma su tutto il territorio nazionale, ha prodotto da un lato il progressivo svuotarsi sia dei compagni che dei contenuti politici della commissione, dall'altro la sua estraneità dal dibattito e dalle esigenze degli altri compagni.

L'essersi ritrovati per intera sulle spalle la gestione organizzativa e la vigilanza del congresso ha prodotto al contrario di quanto ci aspettavamo una grossa e positiva risposta da parte di tanti compagni, molti dei quali coinvolti per la prima volta in questo tipo di lavoro.

Il dato più significativo è stato quello del rapporto umano fra compagni, ci siamo sentiti cioè diretti protagonisti di questo congresso e non più semplici marionette; pur in una situazione politica certamente difficile a prevalere non è stata l'esperienza individuale ma la pratica collettiva. Ci sentiamo dentro i contenuti del congresso nonostante avessimo passato gran parte del tempo fuori dalle sale in cui i compagni discutevano. Al contrario non altrettanto positivamente è stato risolto il problema della vigilanza sul quale molto ancora dobbiamo discutere date le reazioni spesso esagerate che hanno avuto i compagni delegati ed invitati di fronte alle perquisizioni ed ai controlli. Noi pensavamo, dato il livello di dibattito esistente all'interno dell'organizzazione e data la fase politica che stiamo attraversando di non trovare assolutamente il tipo di reazioni che invece si è verificato.

Per questo riteniamo opportuno che venga riaperto il dibattito nella nostra organizzazione rispetto a questi problemi e richiediamo un immediato confronto con i compagni delle strutture dirigenti. Far continuare il dibattito politico fra tutti i compagni significa evitare da subito non solo le incomprensioni, ma anche un altro periodo di riflusso. Ci riproponiamo per questo di discutere a partire dalle sezioni per preparare insieme un attivo cittadino.

Commissione forza di Democrazia Proletaria di Roma

Dp

BOVES
Oggi alle 15,30 nella sede del collettivo di Dp corso Trieste 29, riunione sulla marcia antinucleare del 28 maggio.
MESTRE
Oggi alle 16 presso la sede di Dp via Gambelli, conferenza di organizzazione della zona Mestre.
SESTO SAN GIOVANNI
Oggi alle 14,30 si terrà l'attivo di sezione. Odg: strutturazione della sezione, valutazione della situazione politica.
COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA GIOVANI
Oggi con inizio alle 15 e domenica nella sede di Dp via dei Pepi 68 a Firenze si terrà la commissione nazionale scuola-giovani su: quello comunicato.
TORINO
Oggi alle 15 in via Trofarello, attivo della sezione Mirafiori e Nizza su: aborto, tematiche della famiglia e della salute.
Lunedì alle 20,30 via Rolando direttivo provinciale.
Martedì alle 21 via Rolando riunione lavoratori della scuola di Dp. Odg: situazione nelle scuole iniziativa nel sindacato e nella categoria.
NAPOLI
Oggi alle 11, in preparazione dell'assemblea pubblica di Dp, presso il gruppo regionale di Dp, riunione del collettivo di lavoro. Deve essere presente un compagno per ogni sezione di zona.
APRILIA
Domenica alle 9,30 nella sede di Dp via Carducci 57, attivo di tutti i compagni dei Castelli. Odg: discussione e realizzazione di strutture di collegamento organizzativo stabili, puntualizzazione delle iniziative politiche in corso, ritiro di tutto il materiale per il 2° numero di dossier fabbriche.
ROMA
Oggi alle 15 in via Buonarroti 51, assemblea dei delegati della federazione romana. Odg: organizzazione della federazione ed elezione degli organismi dirigenti.
MOLFETTA
Lunedì alle 18 in sede via Domenico Picca 48, attivo di zona di Molfetta, Giovinazzo e Barletta.
MILANO
Per le compagne di Dp di Milano e provincia. Proponiamo un incontro per oggi alle 14,30 in via Vetere 3 per una discussione su questi temi: 1) un giro informativo delle varie situazioni, 2) Bilancio del congresso nazionale, 3) preparazione della conferenza di organizzazione e problema degli organismi dirigenti, 4) Quotidiano Donna, 5) Preparazione di un incontro nazionale e forme di collegamento nazionale e provinciale.
Lunedì alle 18 attivo di sezione Ticinese Giambellino sull'aborto.
ROMA
Oggi alle 9,30 in sede via Cavour 185, si tiene la riunione del gruppo di lavoro sulla questione cattolica.

Altri

TORINO
Oggi alle 15 alla Cisl di via Barbaroux 43, riunione di tutti i collettivi dei consulori del coordinamento delle 150 ore sulla salute della donna e dell'intercategoriale per discutere la legge sull'aborto.
NAPOLI
Oggi dalle 10 in poi in via Santa Maria la Nova 43 (vecchio provveditorato) convegno femminista sulla legge di parità uomo-donna.
CARRARA
Sabato alle 16 presso laletta di rappresentanza del teatro Animosi si terrà un incontro dibattito sul problema l'attuale fase politica, il terrorismo promosso dalla sezione Dp di Carrara. Sono invitati tutti i compagni della sinistra di classe.
LA SPAZIA
Sabato alle 15,30 salone dell'amministrazione provinciale via Vneto 2, si terrà un'assemblea dibattito su: «Una politica per l'occupazione?» Interverranno A. Lettieri e A. Caselli. È indetto dal circolo culturale R. Panzieri.
MUGGIO'
Dp di Muggiò organizza per sabato alle 14,30 presso il salone della Coop edificatrice di via Givani un incontro su: «Lavorare meno lavorare tutti, per una migliore concezione della vita».
BERGAMO
Domenica dalle 9 in poi nella sede di Dp via Sant'Alessandro 8, convegno dei gruppi omosessuali lombardi. Organizzato dal collettivo omosessuale bergamasco.

Mercoledì al ministero per la Venchi Unica

TORINO — Ieri mattina conferenza stampa in Regione, convocata dalle organizzazioni sindacali e dall'assessore al lavoro Gianni Alasia per la vertenza Venchi Unica, l'azienda alimentare torinese che dopo anni di vicende politico finanziarie non sembra destinata ancora a trovare un assetto definitivo. «*Il ministro Scotti* - ha detto l'assessore - *non ha dato seguito agli accordi del 14 febbraio scorso. Sappiamo inoltre che la Venchi presenterà lunedì prossimo in tribunale istanza di fallimento per questi motivi, mercoledì prossimo i rappresentanti del comune e della regione saranno al ministero per verificare i nuovi fatti. Ci saranno anche i lavoratori*» affermano al sindacato alimentaristi. Infatti la vicenda alquanto complessa mette sotto accusa il ministro che fu a suo tempo «*garante e non mediatore*» nell'accordo siglato. L'attuale gestione infatti pare intezionata a chiedere il concordato fallimentare per assunzione che significa «*l'assunzione dei crediti dei debiti dell'azienda*». Tuttavia l'attuale gestione ha finora tratto tutti i vantaggi dalla situazione. «*Non solo, ma pare che Rapisarda, il rappresentante dell'attuale gestione abbia anche richiesto di sca glionare gli oneri sociali*».

Il rappresentante del Fmi ha incontrato i sindacati

ROMA- «La situazione economica italiana è caratterizzata da segni molto positivi, ma anche da una serie di pericoli che devono essere evitati»: è questo il giudizio espresso ieri, nell'incontro con i sindacati svoltosi al ministero del tesoro, dal rappresentante per l'Europa del Fondo monetario internazionale (Fmi), Allan Whittome.

Al termine della riunione il dirigente del Fmi non ha poi voluto pronunciarsi sui colloqui avuti in questi giorni, precisando che è venuto in Italia «per ascoltare e non per dare giudizi». Il segretario della Cgil Lama, che giudicava la delegazione sindacale insieme a Macario e Benvenuto, ha giudicato soddisfaciente l'incontro affermando che «per le cose che sono state discusse nel corso dei nostri colloqui, il prestito all'Italia dovrebbe essere concesso: abbiamo infatti dato al Fondo monetario la possibilità di poter contare su alcune certezze». Lama ha quindi aggiunto che «Whittome ha riconosciuto che la crescita della disoccupazione costituisce un elemento destabilizzante dell'economia italiana e che è necessario combatterla». Benvenuto ha riferito che è stato esposto al rappresentante del Fmi la linea contrattuale che il sindacato intende seguire.

Per i precari della scuola 5 manifestazioni il 21 e 22

ROMA- Le segreterie nazinali dei sindacati scuola Cgil-Cisl-Uil dopo aver valutato in una riunione le difficoltà ed i ritardi che sta incontrando l'intesa parlamentare sul decreto legge per l'immissione in ruolo del personale precario della scuola hanno deciso di chiedere un incontro urgente con il ministro della Pubblica Istruzione Pedini affinchè il governo si impegni per la sollecita approvazione del provvedimento in sede parlamentare.

A sostegno dell'iniziativa sindacale nei confronti del governo e delle forze politiche, le segreterie nazionali hanno proclamato per i giorni 21 e 22 maggio cinque manifestazioni da tenersi a Brescia, Novara, Firenze, Napoli, Parlermo, alle quali sono invitati i rappresentanti delle forze politiche e i parlamentari. Le segreterie nazionali hanno inoltre convenuto di esigere che gli incontri, già programmati in sede tecnica e politica, sul nuovo carattere risolutivo, onde permettere la verifica di base degli esiti negoziali ed evitare il ricorso ad azioni sindacali che si renderebbero necessarie di fronte ad ulteriori temporeggiamenti governativi.

«Sir-Euteco-Rumianca devono lottare insieme contro lo stesso destino e nemico»

Lo sciopero è perfettamente riuscito - Rinviato dalla Fulc il coordinamento nazionale del gruppo - Lunedì l'incontro con il padronato

MILANO — 4 ore di scipero con un'assemblea e presidio ai cancelli della sede dela Sir di via Grazioli. Questa l'iniziativa presa dai lavoratori milanesi del gruppo Sir-Euteco-Rumianca, 1500 dei quali saranno direttamente colpiti dalla cassa integrazione a partire dal primo di giugno. Nonostante le difficoltà che i compagni del Cdf riscontrano quotidianamente nell'organizzazione delle lotte fra gli impiegati, lo sciopero è pienamente riucito, anche in seguito alle diverse assemblee che si sono svolte nei giorni scorsi, durante le quali si è va via andata sviluppando una sempre maggiore partecipazione al dibattito.

Difficoltà all'orizzonte comunque, già se ne possono preveere, in particolare, durante l'assemblea si è parlato di un atteggiamento sta diffondendo fra i dipendenti della Sir, tendente a considerare le lotte dei lavoratori di Euteco come staccate da quelle del gruppo ufficialmente di proprietà di Rovelli, cioè Sir-Rumianca. È un pericolo reale, che anche ieri, negli interventi dei compagni si cercava di condannare e di recuperare sensibilizzado i lavoratori attorno attorno ai problemi che vedono tutte e tre le aziende legate ad uno stesso male e ad uno stesso destino. Grave però che a scioperare siano stati solamete i lavoratori di Milano, e non anche quelli di Porto Torres e di Lamezia. Inoltre in vista dell'incontro del 16 con la controparte padronale, la Fulc nzionale non terrà il coordinamento nazionale del gruppo che è stato rinviato i seguito all'uccisione dell'onorevole Moro. Insomma si rischia di andare a trattare con i padroni senza sapere con precisione se i lavoratori degli altri stabilimenti d'Italia sappiano con precisione quello che fanno i loro compagni. Ne si può pensare che Brindisi possa tutto d'un colpo esaurire i compiti di un coordinamento nazionale che c'è e non c'è. ma che dovrebbe essere un punto di riferimento costante e prrmanente.

Voci di un nuovo piano per la Liquichimica

«Cerchiamo di risparmiare»

MILANO - Sarà accantonata la «società di commericializzazione» che si era prospettata nei giorni scorsi per il salvataggio della Liquichimica? In una riunione ristretta avvenuta fra gli istituti di credito interessati sarebbe infatti emersa l'intenzione di abbandonare quel progetto per costituire invece una vera e propria società consortile in diretto sostegno a Ursini.

La ragione deriverebbe dalla convenienza insita nel progetto attualmente allo studio del ministro del tesoro, che disciplina l'operato dei consorzi bancari chiamati a sottoscrivere gli aumenti di capitale di aziende in crisi.

Tutto nuovamente in discussione dunque, per la Liquichimica, in una nota d'agenzia, le banche precisano che: «buona parte del lavoro del vecchio progetto è stato svolto».

Il problema che avrebbe trovato maggiormente la preoccupazione degli istituti bancari, sarebbe secondo la stessa nota la definizione dell'ammontare complessivo degli introiti, che richiedeva un preventivo aggiornamento sulla entità delle materie prime immediatamente necessarie alla ripresa dell'attività produttiva; compito maggiormente complicato a causa delle scarse informazioni che lo stesso Ursini ha fornito, in merito ai conti della società.

PRODUZIONE
Accordo Fiat Aeritalia

ROMA- Tra l'Aeritalia (del gruppo Finmeccanica) e la Fiat aviazione è stato stipulato, come informa un comunicato congiunto delle due società, un importante accordo, aperto anche a terzi, di collaborazione per una più ristretta connessione tra la realizzazione di veicoli di caratteristiche avanzate e la disponibilità di motori idonei.

Come è noto l'Aeritalia in opera nel settore degli aereomodelli ad ala fissa e la Fiat aviazione in quello dei motopropulsori per aerei.

L'accordo prevede, tra l'altro, lo scambio di informazioni per stabilire il più efficace rapporto tra esigenze nell'industria dei veicoli e l'attività dell'industria motoristica ed una coordinazione della presenza dell'industria italiana sui mercati esteri.

ASSICURAZIONI
Arriva la «Cid», la nuova truffa automobilistica

MILANO - Da lunedì prossimo entrerà in vigore il nuovo sistema di liquidazione «Cid», in base al quale automobilisti e motociclisti potranno ottenere il risarcimento dei danni materiali subiti dal proprio veicolo direttamente dalla propria compagnia assicuratrice anzichè da quella della controparte responsabile. Ciò a condizione che quest'ultima compagnia abbia aderito ad una particolare convenzione, per l'appunto la «Cis», Convenzione indennizzo diretto. Lo ha comunicato ieri l'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici, precisando che si tratta di un servizio gratuito, già operante in altri paesi europei, Francia e Belgio in particolare. Condizione indispensabile per usufruire di questo servizio è che il modulo di denuncia venga compilato e sottoscritto dalle due parti coinvolte nell'incidente e che il danno materiale arrecato a ciascuno dei veicoli coinvolti non superi le 500.000 lire. Quello che è taciuto è che in questo modo le compagnie di apprestano ad arrecare ai contribuenti una pesante fregatura: è chiaro che in questo «nuovo» modo, per avere rimborsi rapidi e meno complicati, qualsiasi persona implicata in incidente dovrà ammettere un danno no superiore alla quota stabilita, in caso contrario le implicazioni burocratiche sarebbero tali da sfiduciare qualsiasi individuo. Con un indiscutibile vantaggio economico per le compagnie, altro che vantaggi per gli utenti.

CASA
Confermata la manifestazione nazionale a Roma

ROMA — Il coordinamento romano per il diritto alla casa condanna le azioni delle Brigate Rosse e l'uccisione di Aldo Moro come atti completamente estranei al movimento operaio e di classe e afferma che queste manovre colpiscono direttamente la volontà e la possibilità di opposizione e dissenso e creano un terrore politico su cui si innesca la repressione più profonda e in cui le forze politiche si stringono intorno alle istituzioni chiedendo il rafforzamento dello Stato.

Lo Stato si deve rafforzare il proletariato in lotta e chiunque si oppone si deve zittire. Noi pensiamo invece che l'unico modo per difendere la democrazia sia continuare le lotte sui bisogni reali contro la volontà padronale di negare anche i diritti fondamentali.

È necessario perciò continuare la lotta per il diritto alla casa insieme alla lotta contro i licenziamenti per migliori condizioni di vita, contro la repressione e lo Stato delle leggi speciali.

Il coordinamento romano per questi motivi ribadisce l'importanza della manifestazione nazionale per il diritto alla casa da tenersi a Roma e convoca il coordinamento nazionale per il giorno 13.5.1978 a Roma in via Ivanohe Bonomi 29 alle ore 16.

Alla Montedison di Ferrara lavorano in 4.000

Questo padrone è una «brutta gatta da pelare»

La positiva esperienza del coordinamento - Il rinnovo tecnologico degli impianti riduce le possibilità occupazionali - Il problema della mobilità

FERRARA - «Pronto, vorrei parlare con un compagno del Consiglio di dabbrica, sono del *Quotidiano dei lavoratori* di Milano». Dall'altro capo del filo: «Sì, dimmi, io sono del Cdf», «Io ho intenzione di venire a fare un servizio nel vostro stabilimento, sai vorrei parlare un po' di Brindisi, ma non solo». La risposta è la migliore che mi potesse capitare: «D'accordo, domani ci sarà alle 14 un'assemblea aperta nella mensa della fabbrica, sono invitate le forze politiche ma anche gliorgani di stampa, ci possiamo incontrare lì». Lo saluto e, il giorno dopo, in un assolato pomeriggio d'estate, dopo aver percorso un lungo viale, con da un lato un intero muro formato dalle recinzioni dei diversi stabilimenti dell'area industriale ferrarese, uno spiazzo e l'alto fumaiolo, con una fiamma accesa notte e giorno fa il paio con l'insegna «Montedison».

La sala della mensa è molto grande; «qui siamo in 4.000» mi dice un compagno che sta parlando con altri due operai all'ingresso mentre si attendono gli altri.

Una relazione, fatta dal segretario della Fulc provinciale precede il dibattito, per la verità abbastanza povero, durante il quale si avvicendano i rappresentanti dei partiti Pci, Pdup, Pri, Psi.

L'argomento centrale è Brindisi, che cosa significa e come ci si deve rapportare a quella scadenza. Le argomentazioni, a parte quelle dei partiti prevalentemente incentrate sul terrorismo e sul caso Moro, sono quelle del piano di settore chimico, la vertenza dell'area Padana (Marghera, Ravenna, Ferrara, Forlì, Mantova), manca però un riferimento preciso allo stato attuale dell'attacco occupazionale non solo a Ferrara ma anche negli altri settori della Montedison, la Montefibre il pericolo reale di un caso di mobilità che riguarderà circa 6.000 lavoratori. Insomma non è una grande assemblea, ma al termine con alcuni compagni nella saletta del Cdf, mi fermo a parlare di loro e delle lotte che hanno portato avanti negli ultimi tempi, e qui di risultati ne sono emersi.

Lc stabilimento, mi dicono i compagni, è sostanzialmente suddividibile in tre, secondo il grado di obsolescenza degli impianti. Quelli vecchissimi che producono ftalati e poliestere vanno avanti praticamente per forza d'inerzia; quelli meno arretrati, invece cioè dove si produce moplen, dutral, terital e il vecchio impianto cracking hanno subito delle ristrutturazioni ma vanno ancora potenziati, così per quanto riguarda un grosso impianto di 60 mila tonnellate che però non ha ancora a valle le strutture adatte per funzionare. Per quanto riguarda i nuovi impianti qui l'azienda ha firmato un accordo nell'agosto scorso in base al quale oltre a quello del polietilene e l'Abs è prevista la costruzione di un catalizzatore.

Ma la Montedison sta facendo «orecchie da mercante» e i nuovi investimenti li sta evidentemente eludendo, dovrebbe infatti essere potenziato anche l'impianto di fibrille che è anch'esso un punto dell'intesa raggiunta. Insomma, il ricatto è qui, come in altri stabilimenti, come in tutta la Montedison, quello di non fare niente fino a quando non ci saranno nuovi finanziamenti.

Il nodo più importante è comunque quello degli appalti. Da due anni i livelli occupazionali sono stati notevolmente ridotti a causa del blocco del turn-over e della mancata assunzione delle 217 persone che l'accordo prevedeva, ma i lavoratori hanno sostanzialmente saputo contenere il duro attacco che la Montedison voleva sferrare sugli appalti.

Dei 1300 che l'azienda voleva buttare fuori sostanzialmente non è stato licenziato nessuno, il problema ora riguarda 300 di questi che finiranno però, in mobilità. C'è un accordo con la Regione e l'Unione industriali che garantisce che la mobilità sarà da posto a posto di lavoro, ma si pone comunque un problema di gestione che è tutto da verificare. Le perdite sono state poche, quello che è invece importante è il coordinamento che è nato fra tutti gli appalti e il Cdf. Questo coordinamento offre la possibilità di imporre il controllo sulle ditte appaltatrici, alle quali sono stati imposti ritmi e orari uguali per tutti, ma anche la garanzia che ogni nuovo appaltatore subentra solo a condizione che gli eventuali esuberanti siano riassunti, in questo modo non si butta fuori nessuno.

«Ci è costata molta fatica e lotte durissime ma è un risultato molto importante», mi dice un compagno particolarmente entusiasta dell'attuale situazione. Adesso però il problema si pone in maniera ancora più seria perchè i nuovi impianti comporteranno una manutenzione molto minore di quelli precedenti; in quelli vecchi il nostro potere contrattuale è molto scarso perchè nonostante la manutenzione sia inesistente, se alziamo il tiro, questi ci chiudono l'impianto». All'Abs invece, i problemi riguardano l'ambiente: «l'azienda sta continuamente rimandando l'attuazione degli accordi e lì, per il tipo di organizzazione del lavoro che c'è, dovremmo operare direttamente sulla produzione, dobbiamo ancora discuterne» mi dice un altro compagno dell'esecutivo.

Il discorso più scottante per la Montedison e le altre industrie chimiche è in questa zona, quello dell'area Padana, un progetto che interessa direttamente anche l'agricoltura che qui occupa 30.000 braccianti agricoli e dove l'avvio della monocoltura sta mietendo licenziamenti su licenziamenti. I risultati su questo fronte sono ancora fumosi, c'è un documento delle giunte regionali dell'Emilia, Veneto e Lombardia ma è ancora molto generico. Ma come farlo passare? Qui il Pci c'è da trent'anni e nei discorsi, nella stessa assemblea il peso della linea del partito si è sentito, per questo tutti i discorsi si fermano sempre al governo, una specie di santuario che mettere in discussione o attaccare direttamente come controparte diventa abbastanza raro e difficile.

M.B.

I disoccupati denunciano in un esposto l'operato clientelare della Commissione

Sotto accusa a Messina il collocamento

MESSINA — Un esposto alla magistratura è stato presentato ai disoccupati messinesi per chiedere un'indagine sull'operato della Commissione di collocamento. Con questo atto, i diretti interessati, gli iscritti alle liste ordinarie della disoccupazione hanno preso in mano l'inciesta nata da *«Radio Città del Sole»* e dal *QdL*.

L'esposto, firmato da 39 disoccupati, i quali hanno superato la paura e il muro del silenzio, parla chiaro contro i favoritismi e le discriminazioni operate in passato dalla Commissione del collocamento a proposito dell'avviamento al lavoro. In primo luogo si dice che «questa commissione ha accolto spesso le richieste dei datori di lavoro unite ai tesserini dei lavoratori che gli imprenditori volevano assumere» Si elude così una delle conquiste di maggior valore dei lavoratori quella dell'avviamento numerico e non nominativo. Infatti nel momento in cui la Commissione manda a lavorare i disoccupati prescelti dai padroni, si schiera apertamente dalla parte dell'imprenditore e non dalla parte dei lavoratori.

C'è una aggravante: in Sicilia la maggioranza della commissione per legge è composta da sindacalisti, esattamente 5 membri su nove. In particolare a Messina due sono designati dalla Cgil, due dalla Cisl e uno dalla Uil. Ora, dopo la pubblicazione dei risultati dell'inchiesta sul collegamento, i due esponenti della Cisl si sono dimessi e il sindacato ha scritto sul proprio periodico che era un atto doveroso. Ciò ha fatto risaltare il comportamento degli altri due sindacati: dalla Uil il più completo silenzio, dalla Cgil una consultazione contraddittoria con la base dei lavoratori ancora in corso.

Per questi due rappresentanti la Camera del lavoro ha scelto la strada del silenzio, mentre ha insistito per il deferimento ai probiviri.La risposta dei disoccupati è stata la denuncia alla magistratura e la mobilitazione che si terrà viva anche nei prossimi giorni al collocamento.

Dopo 120 giorni di crisi, accordo programmatico Dc-Pci e giunta di centro-sinistra

Intese più larghe contro Napoli

Si è chiusa, dopo 120 giorni, la crisi di giunta della regione campana nella maniera più arretrata sul piano politico e programmatico. Il Psi ed il Pci nel dicembre avevano aperto la crisi chiedendo il governo d'emergenza regionale; sono ora felicissimi di ritrovarsi con un centro sinistra a livello di esecutivo mentre al Pci la Dc ha permesso di votare ed appoggiare il suo programma. Nel Psi è prevalsa ancora una volta l'anima «ministerialista» che, in Campania come in tutto il sud, significa clientelismo sfrenato e patetica guerra intestina per la conquista dei posti di potere assessoriali. Com'è naturale, dell'aspetto programmatico i partiti della maggioranza hanno discusso per qualche ora; innumerevoli riunioni sono occorse invece per dividere gli assessorati fra le varie correnti interne democristiane e socialiste.

Il Pci, ancora una volta ha barattato un avanzamento, peraltro inesistente, a livello istituzionale con il potere e l'organizzazione delle masse popolari campane, riconoscendo e rileggittimando, ancora una volta, la centralità politica della Dc.

Il varo di questa giunta, infatti, ed è questo il dato di relativa novità politica, segna, sull'onda della situazione nazionale, il passaggio da un accordo molto conflittuale tra Dc e Pci ad uno stabile e saldo accordo politico che gestisce l'istituzione in termini di completa contrapposizione alle esigenze espresse, in questi mesi, dai movimenti di massa organizzati.

L'incondizionato appoggio alla Dc è la rivincita del fronte capitalista, il superamento delle contraddizioni, che andavano esplodendo, tra «Stato assistenziale» e «Stato dei monopoli», l'esclusione dalla legittimità politica delle lotte di ampi settori proletari e semiproletari (postali, ospedalieri servizi in generale, oltre che disoccupati, donne, giovani), la scelta della sede istituzionale come sede esclusiva di ricomposizione sociale. La Dc rinsalda il suo ruolo di partito-istituzione, in senso repressivo e di consenso autoritario, ponendosi come rappresentanza politica prevalente della ricostruzione del blocco sociale dominante. Rispetto ai processi di riorganizzazione e di difficile ristrutturazione e razionalizzazione capitalistica in atto, il Pci progetta il proletariato, con furioso rigore e assoluta mistificazione di gestire la restaurazione capitalistica. Il Pci è coscientemente, preso in una morsa tra il suo ruolo di controllore della conflittualità sociale e la riorganizzazione, di un blocco sociale che si fonda sul «riciclaggio» delle clientele gaviane sulla imprenditoria piccola e media, sulla ristrutturazione delle Partecipazioni statali e l'ingresso sul territorio delle grosse immobiliari. In questo sta anche il suo ruolo subalterno rispetto alla Dc. La fine dell'esperienza della giunta Valenzi a Napoli, il suo naufragio sulle secche «delle larghe intese», il suo distacco dalle masse il suo essere di conseguenza, in balia della Dc pur dopo una grossa esperienza di tensione di massa, è l'esempio più chiaro di una situazione che si va generalizzando. È il patrimonio delle lotte sulle «gabbie salariali», sull'occupazione, sui servizi sociali che svanisce nell'imbrigliamento della lotta operaia contro la ristrutturazione e la distruzione delle forze produttive, nella repressione della lotta dei disoccupati organizzati.

Sul piano programmatico, viene assolutamente eluso il problema di creare una massa di nuovi posti di lavoro collegati a settori di utilità sociale che il tipo di sviluppo capitalistico, l'obiettivo della produttività d'impresa, agganciato ai meccanismi di mercato, ha sacrificato. Non si parla di lavori di risanamento dei centri urbani e dello sviluppo dei servizi nelle città e nelle campagne ma di dare il via all'operazione del centro direzionale di Napoli che significa la «terziarizzazione» della città; non si parla di un massiccio intervento di trasformazioni fondiarie in agricoltura ma di interventi finanziari notevoli per le aziende agricole capitalistiche altamente specializzate; non si collega il bisogno di lavoro ad una diversa organizzazione della vita associata ma si stanziano miliardi per l'intervento «assistenziale» nello stesso tempo completamente subalterna alle sclete di politica economica del capitale finanziario e industriale.

La situazione non è semplice, stanno cambiando i rapporti di forza nella società, incomincia di nuovo a serpeggiare sfiducia e delusione e la combattività di massa, ancora forte e persistente, rischia di frantumarsi in mille rivoli. L'opposizione sociale deve trovare in Dp l'unificazione politica ed anche un'eco all'interno delle istituzioni. In esse il nostro ruolo è sempre stato quello di essere portavoce dei bisogni organizzativi di massa. Ora dobbiamo alzare il tiro sul piano politico e programmatico di fronte alla maggiore stabilità del quadro politico campano e ad una conflittualità sociale, che pur frantumata, permane trovando il Comune la Regione come controparte diretta ed immediata.

G. Russo Spena

Nel dopo Moro occupare la casa è minare lo Stato

Rioccupazione a Firenze

FIRENZE - Con rara tempestività il consigliere comunale Foti del Psdi, ha fatto diramare una nota (apparsa sulla *Nazione* di lunedì) sull'occupazione di due appartamenti di proprietà di Montedomini. Le due famiglie occupanti fanno parte del gruppo sgomberato nello scorso autunno e per le quali furono requisiti degli appartamenti da parte dell'amministrazione comunale. In attesa del riadattamento di questi alloggi, le famiglie accettarono di alloggiare per un mese in pensione come proposto dall'assessore Anna Bucciarelli. Da allora sono già due i mesi trascorsi e la soluzione neppure si intravvede. Gli appartamenti di Montedomini, nel frattempo, restavano sgombri e non c'era nessuna intenzione di affittarli, nonostante i solleciti degli assessori Bucciarelli e Ariani, cui si è risposto con l'assoluto silenzio. Silenzio motivato dal fatto, come spiega lo stesso Foti, che *«i due appartamenti potevano essere utilmente messi in vendita per ricavare somme mancanti alla realizzazione dei lavori già approvati dall'amministrazione comunale»*.

Se questa era la stessa intenzione del CdA Montedomini, è scontato che si stava preparando un abuso, dal momento che, in base alla 382, le proprietà degli enti morali (Ipab) cadono sotto la gestione dell'ente locale e che le assegnazioni di abitazioni di enti pubblici vengono deliberate dalla commissione alloggi in base al Dpr 616 del 1977, commissione che dovrebbe essere già al lavoro dal I° gennaio 1978. Intanto se ci saranno iniziative dirette alla svendita del patrimonio degli enti pubblici, l'*Unione Inquilini* si impegna a renderle note, operando anche per vie legali, mentre in merito alla gestione del patrimonio Montedomini, l'*Unione Inquilini* è in grado di documentare che questo è stato finora gestito prevalentemente ad uso interno senza alcuna graduatoria pubblica. Ma di tutto co ciò il Foti non si è mai risentito, visto che chi deve esser punito è solo l'occupato che porta avanti *«un metodo strisciante ce mina le istituzioni e crea un clima di tensione e sfiducia che alimenta fatti gravi che affliggono duramente il nostro paese»* (!!)

Ecco allora, riportate testualmente, le vere intenzioni di questo provocatore, che prescindono persino da un'informazione quotidiana che, almeno come avvocato, il Foti sarebbe tenuto a darsi. Lo informiamo comunque che nei suoi confronti, per le sue affermazioni, le famiglie senza casa occupanti hanno deciso di agire per vie legali. Contemporaneamente facciamo precise richieste all'amministrazione comunale: immediata convocazione della commissione assegnazione per metter fine alle assegnazioni sottobanco; intervento del comune nei confronti di Montedomini perchè le case siano affittate; sollecita stesura di una graduatoria del bisogno urgente; pronta segnalazione di tutti gli appartamenti Iacp e degli altri enti pubblici che si liberano; dibattito approfondito in consiglio in vista dell'equo canone.

Unione Inquilini di Firenze

Arrestato un insegnante che non vuole fare la spia

MILANO — Andrea Panccioni, l'insegnante del VII Liceo Scientifico di Milano, arrestato sotto l'accusa di «falsa testimonianza» per non aver rivelato il nome degli studenti che avevano partecipato ad un corteo contro il preside dell'Itis Torricelli (nello stesso complesso di scuole), ha rilasciato al *QdL* alcune dichiarazioni sull'accaduto (dopo essere stato scarcerato). Il procuratore Marra che l'ha interrogato ha esordito dicendo che gli spiaceva dover fare queste cose con un insegnante; in verità l'interrogatorio è avvenuto con i carabinieri pronti ad arrestarlo. Dall'interrogatorio è emerso che scondo il procuratore era incomprensibile che un insegnante presente ai fatti, non avesse sentito il dovere di individuare gli studenti.

«È la prima volta - ha affermato Andrea - che si chiede agli insegnanti di fare i poliziotti. La scuola è terreno d'ordine pubblico, covo della eversione: gli insegnanti devono quindi innanzitutto essere tutori dell'ordine. Verrà il momento che per reclutarci verificheranno la nostra capacità di fare gli identikit».

Il compagno ha insistito sul fatto che c'è una vera e propria manovra per incriminare un complesso di scuole in cui viva è la lotta, (il caso Granata è stato scatenato nello stesso complesso), per impedire ogni rinnovamento e aperta al quartiere. Il preside Prestipino è considerato, in questo contesto «quello che sa fare il suo mestiere» di simpatizzante, fra l'altro, per la destra. «Particolarmente significativa - afferma Andrea - è stata la reazione degli studenti, la cui mobilitazione immediata ha provocato la mia scarcerazione, anche se l'accusa . Avevano infatti deciso di autogestire questo scorcio scolastico, ricorrendo per consigli agli altri insegnanti di filosofia della sezione sindacale. Al di là della solidarietà, hanno capito che si voleva colpire un metodo di insegnamento, un diverso rapporto fra studenti e insengnanti».

Verso le elezioni amministrative del 14 maggio

A Raccuia da 5 anni un sindaco di Dp

Raccuia, in provincia di Messina sui monti Nebrodi. Si tratta di un comune agricolo di 2700 abitanti amministrato da cinque anni dai compagni della lista di «Concentrazione per la riscossa popolare di Raccuia» composta da Dp, Pci e aluni indipendenti di sinistra. Lo scontro di classe contro i padroni (che sono soprattutto i proprietari terrieri che si identificano nella Dc) è stato sempre vivo e sentito dalla gente. Abbiamo avuto un incontro con il sindaco, il compagno Francesco Barone di Dp. Della lunga intervista abbiamo potuto constatare come sia possibile amministrare, anche un piccolo comune di montagna, in modo diverso. Ci pare utile far conoscere questa esperienza in quanto potrebbe essere generalizzata. Purtroppo, nella realtà meridionale molte amministrazioni di sinistra vengono gestite con metodi clientelari e verticistici che nulla hanno da invidiare ai metodi democristiani. Il compagno Barone ci ha detto che il comune può svolgere la sua vera funzione solo in collegamento con i bisogni della gente e con la effttiva partecipazione di tutta la comunità locale. Su questa linea, nei cinque anni di amministrazione, si è mossa la maggioranza popolare e sulla stessa linea intende andare avanti dopo il 14 maggio.

Tutti i problemi del piccolo comune, nonostante le difficoltà della burocrazia e la crisi generale in cui versano gli enti locali, sono stati in questi 5 anni affrontati e molti risolti: dal riordinamento degli uffici ai servizi pubblici (scuole, asili, trasporto per gli studenti, servizi igienico-sanitari e ambulatori) alle 16000 giornate lavorative a carico dei bilancio comunale col sistema dei lavori in economia sopratutto per opere pubbliche (strade, fognature, acquedotti per il centro e le frazioni, eletrificazione rurale per le case sparse, ambulatorio medico palestra, briglie per la difesa del suolo già finanziate). «Tutte le frazioni e i quartieri del comune partecipano attivamente alla vita amministrativa attraverso la consulta popolare (48 persone elette nelle frazioni e nei quartieri) e che si riuniscono con i consiglieri comunali prima di ogni runione del consiglio». Si è cercato di affrontare il problema il problema centrale dell'occupazione e quindi dello sviluppo del comune fondaondosi sull'associazionismo di base. C dice sempre il compagno :«Lo stesso noccioleto è quasi abbandonato. I proprietari vengono in paese al momento del raccolto e poi se ne vanno. Un paese in queste condizioni può chiudere Qui si vive di assistenza, di pensioni, di invalidità e vechiaia».

«Secondo noi - ci ha detto Barone - è necessario arrivare al massimo utilizzato possibile delle risorse naturali che ci sono: nella volontà di lavorare della gente e nella stessa agricoltura. Abbiamo costituito una cooperativa edilizia (35 fra muratori e manovali che prima erano costretti a lavorare presso imprese private e soggetti e continui licenziamenti). Ha un'attrezzatura (acquistata con contributi regionali) di circa 60 milioni e ha fatto già parecchi lavori nel comune e altri ne farà fuori.

Un'altra cooperativa è quella delle donne (composta da circa 30 donne fra ricamatrici, sarte, etc.). Le donne lavorano insieme nei pomeriggi ed hanno già presentato un campionario alla mostra dell'artigianato di Firenze». «Da 12 anni - continua il compagno sindaco - funziona a Raccuia una cooperativa di consumo che ha una funzione calmieratrice e consente alla gente, nei periodi di maggiore disoccupazione, un certo respiro con l'acquisto a credito. Fra non molto aprirà lo sportello anche una Cassa rurale costituita da 150 soci. Può servire allo sviluppo economico del paese aiutando soprattutto le iniziative cooperativistiche ed utilizzando, a livello locale, i risparmi della gente che in questo momento vengono amministrati dallo Stato (attraverso i depositi postali) magari per le industrie del nord».

«Stiamo inoltre cercando di costituire una cooperativa agricola, di braccianti che ottengano le terre e coltivino il noccioleto. Esiste anche, sia pure a livello iniziale, una cooperativa agro-zootecnica.

Dp a Grottamare e a S. Benedetto

ANCONA — Elezioni amministrative anche nelle Marche. Sono chiamati alle urne gli abitanti di quattro comuni, per rinnovare i consigli e le giunte locali, feudo in gran parte della Dc. In due di queste località, dove si vota con il sistema maggioritario, sono presenti due liste dell'opposizione di sinistra; si tratta dei comuni di S. Benedetto del Tronto e di Grottamare, in provincia di Asccoli Piceno.

Lo sforzo dei compagni impegnati nella campagna elettorale è innanzitutto quello di riportare l'attenzione della gente sui problemi storici, creati dal malgoverno Dc e resi drammatici dalla crisi economica. «Di tutto ciò non si parla perchè i terroristi stanno attaccando lo stato - si legge nel programma elettorale della lista n. 6 di Democrazia Proletaria - noi siamo per la lotta di massa, e quindi contro ogni forma di terrorismo, ma vogliamo lottare anche contro questo stato corrotto, che cerca di eliminare con leggi speciali e autoritarie chiunque si oppone agli accordi Dc-Pci. Questa è la proposta e l'impegno del nostro partito a Grottammare per favorire l'attivizzazione diretta, senza deleghe, di chi vuole lottare fuori e dentro il consiglio comunale per cambiare cacciando la Dc». Sono indicati i bisogni essenziali in materia di servizi sociali, di case, di lavoro, in particolare nelle campagne. Sono avanzate precise proposte per indirizzare la spesa pubblica verso i consumi popolari, per utilizzare senza speculazione e sprechi il patrimonio edilizio. Non è una lista di promesse, quella che emerge dalla piattaforma di Dp, ma una proposta di lotta; non a caso i candidati sono tutti lavoratori dipendenti, artigiani, giovani studenti e disoccupati, La stessa gente, cioè proletari impegnati nel movimento, troviamo nella lista n. 2 «A sinstra per l'opposizione» che si presenta alle elezioni a S. Benedetto del Tronto, formata da Dp, Lc e radicali.

Questa è la miglior garanzia contro la strapotere Dc.

Campagna: autostrade, ma per emigrare

Nal salernitano è stata scelta Campagna, un comune di 17 mila abitanti (vicino Eboli), come realtà più significativa in cui - come Democrazia Proletaria - sviluppare un ampio dibattito politico di massa sulla costruzione di una vera alternativa di potere proletario attraverso una dura opposizione al regime Dc, ai governi dell'intesa e al compromesso storico.

Sull'autostrada del Sole e della miseria questo nome, Campagna, è una delle stazioni disseminate sulla lunga povincia di Salerno. La «civiltà» passa per Campagna (anzi a 3-4 Km), ma l'Autosole serve solo a riportare qui una volta l'anno i 4-5 mila emigrati di un comune i cui abitanti risiedono nel nord, all'estero, in una percentuale così elevata. Il regime democristiano ha cacciato via da queste fertili terre la parte attiva dei cittadini, i giovani, i laureati che avrebbero potuto costruire un paese nuovo e diverso, i contadini che avrebbero potuto rendere ricca una zona attaccata da clientelismo, speculazione, abusi e soprusi, promesse elettorali, da una politica agricola e sociale del governo, del Mec, che nega il diritto al lavoro e alla vita da sempre.

Fino alla metà degli anni '50 a Campagna nel tempio (centinaia di migliai di pellegrini l'anno allora) di Sant'Antonio c'era il medievale rito della liberazione degli indemoniati; ma subito dopo a Serradarce, una frazione, nasce un nuovo culto extraliturgico. Un'anziana signora si «addossava» il nipote morto in un incidente automobilistico, ache lei, fino a qualche anno fa - «rivivendolo» in una cornice d'isteria collettiva, anche 10.000 persone di domenica - guariva, liberava, immunizzava. In questa realtà di emarginazione, di civiltà delle autostrade (ma delle strade comunali rotte) e dell'emigrazione, finalmente 5 anni fa un filo di speranza: non Sant'Antonio, non la vecchia di Serradarce, non la superstizione, possono liberare ma l'unica alternativa sta nella lotta di classe, nell'impegno popolare. Alle elezioni comunali la sinistra riformista raggiungeva il 50%, in questi anni però il centrosinistra prima e successivamente una giunta composta da Psi, Pci e da un dissidente transfuga dalla Dc hanno deluso il bisogno di cambiamento radicale. Da Campagna è in costruzione una strada per Acerno, rinomata località turistica montana; i lavori sono inizati 25-30 anni fa soltanto. A Campagna è anche in costruzione una scuola media; la prima pietra risale a 10-12 anni fa. Per Campagna è stato stanziato 1 miliardo per la costruzione di 40 alloggi popolari; ma i gruppi di potere locali debbono ancora decidere come dividersi la torta dei suoli.

Democrazia Proletaria, nata a Campagna due anni fa su un primo nucleo di compagni usciti dal Pci, è l'unica forza politica che ha stabilito un rapporto con i bisogni dela gente, che ha fatto politica partendo da queste esigenze che sono alternative al regime dc e ad ogni compromesso riformista con la Dc. **R. Di Francesco**

AGRO-ALIMENTARE
Sollecitato dal sindacato il piano

ROMA — La segreteria Cgil-Cisl-Uil ha sollecitato con una nota un incontro con il comitato interministeriale per la politica agricola e alimentare. Nella lettera inviata ad Andreotti, i segretari confederali Rossito, Brandini, e Zoni, hanno fatto presente che «la definizione degli indirizzi prioritari per il '78 costituisce un momento di grande importanza per un coerente avvio del processo di programmazione in agricoltura. Tali indirizzi devono segnare una inversione di tendenza della politica agraria nella direzione delle scelte definite dal convegno nazionale del dicembre scorso sul piano agro-alimentare: occupazione, allargamento della base produttiva, priorità per il mezzogiorno, riduzione dei deficit».

ROMA
La polizia carica gli allievi infermieri

ROMA - Allontanati duramente dalla polizia gli allievi infermieri che ieri mattina erano andati, alla Pisana, presso la sede della regione, per protestare contro l'emigrazione e lo sfruttamento che viene fatto degli allievi infermieri negli ospedali e nelle cliniche cittadine. Gli allievi infermieri, che dovrebbero avere un rimborso mensile di 80 mila lire, lavorano per 10-15 ore nele corsie come infermieri a tutti i livelli; in realtà dovrebbero seguire corsi di preparazione professionale che non vengono poi realmente realizzati.

Ieri mattina, appunto, gli allievi infermieri si erano recati alla Pisana, da dove dipendono, per avere un'incontro. La polizia è intervenuta duramente per impedire che questi ottenessero di essere ricevuti.

TORINO
Lo scandalo delle cartelle cliniche arriva al Prof. Morino

Torino- L'inchiesta del giudice Palaja sul famoso scandalo di chirurgia di Torino ha finalmente raggiunto il Prof. Morino, primario della clinica universitaria dove furono rilevate le irregolarità nelle cartelle cliniche, palesemente falsificate per far abbassare il tasso di mortalità delle operazioni compiute da Morino. Dallo scandalo risultò la sua chiara responsabilità che provocò le dimissioni da direttore del Blaleck. Oltre alle polemiche che hanno coinvolto tutto il reparto sulla successione e sul dipartimento di cardiologia, l'inchiesta giudiziaria aveva portato all'arresto dell'assistente di Morino, Calafiore, alla denucnia dell'altro chirurgo Sasso. Ma secondo il giudice istruttore queste persone erano manovrate da un «mandante» che a questo punto non pteva essere che il responsabile del centro cioè Morino, poichè quest'ultimo era l'unico interessato a far calare il tasso di mortalità, e molto semplicemente, perchè era l'unico a operare, per la sua megalomania inefficente. Ieri Morino è stato interrogato a 4 ore da Palia, senza che però siano trapelate notizie sul risultato.

MILANO
Assemblea pubblica

Si è svolta l'altra sera.. nella sala della provincia di piazzale Abbiategrasso, l'assemblea pubblica sul tema«:«Un morto per la ragione di stato, un assassinio contro gli interessi delle masse popolari».

Nel dibattito sono intervenuti i compagni Vittorio Foa per aDp, Salvioni per Lc, Tortoreto per il Psi, e padre Davide Maria Turoldo.

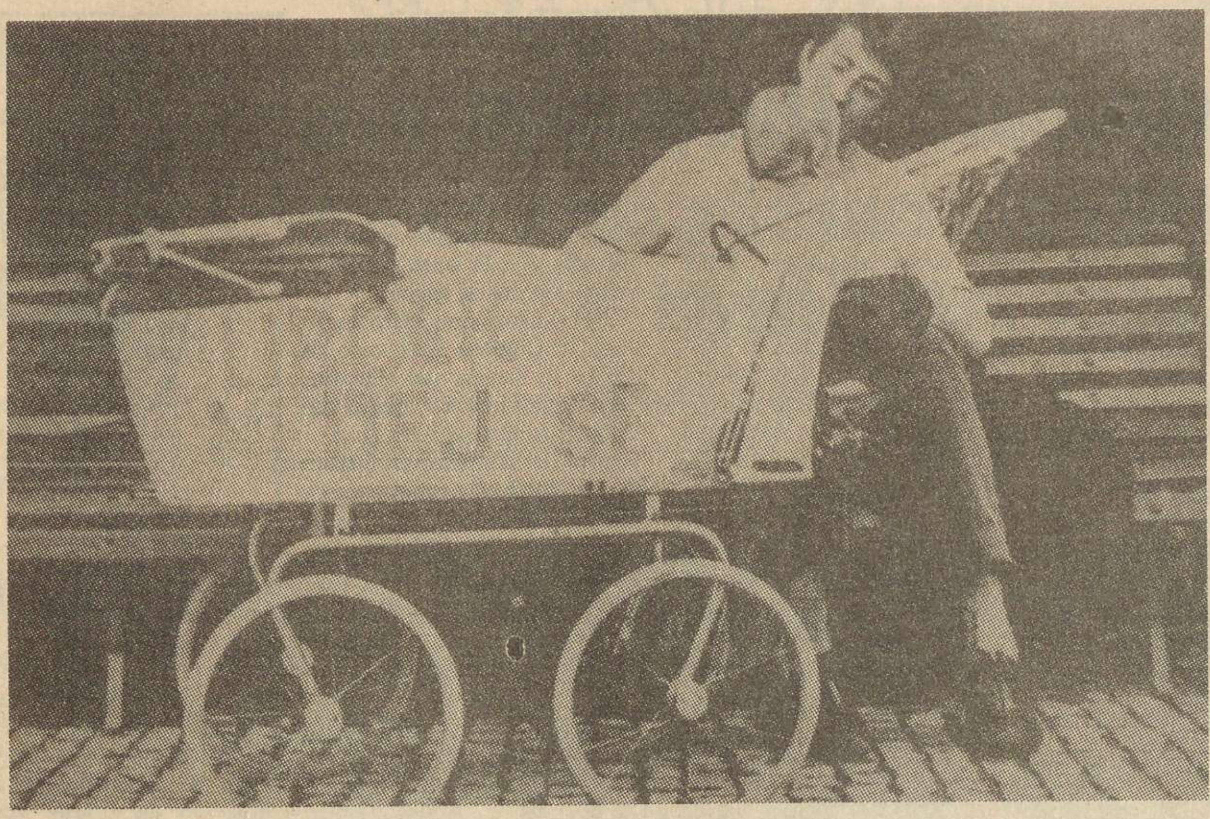
L'assemblea che ha avuto l'adesione dei Crisitinai per il socialismo, si è svolta alla presenza di centinaia di compagni che hanno affollato la sala seguendo con attenzione gli interventi. Si è trattato d un dibattito particolarmente problematico, che ha afrontato i problemi della vita umana, della violenza

Dissenso

A che cosa servono delle mostre caotiche e raffazzonate?

Gli avvenimenti culturali che hanno caratterizzato questa versione torinese della biennale del dissenso sono stati sostanzialmente due: la mostra dei Samizdat e dei documenti clandestini dell'Est e la mostra dell'arte nuova sovietica; a queste due si deve aggiungere la rassegna dei nuovi film dell'Est, che però ha avuto immeritatamente, una minore affluenza di pubblico e meno interesse culturale. Se ci possono essere svariate ragioni per cui quest'ultima manifestazione ha avuto minore successo, è indubbio però che è stata quella che ha sofferto maggiormente della confusione con cui la manifestazione nel suo complesso è stata allestita: un misto di opere che sono state messe insieme col solo comune denominatore di essere contrarie, nelle loro ispirazioni, ai regimi dell'est. Per cui tutto è stato mischiato e confuso in modo poco comprensibile per la persona comune, per chi si avvicina con intenti non solo di curiosità, ma di comprensione del fenomeno e delle sue radici sociali e politiche. Nell'ambito delle manifestazioni comunque, la mostra sui Samizdat allestita nella cornice barocca del palazzo Madama di Torino, è stata quella più interessante, soprattutto perchè rappresentano una testimonianza viva e allo stesso tempo agghiacciante della repressione del regime sovietico verso il «dissenso». Una raccolta molto più completa di quella di Venezia, situata nel centro culturale della Torino «sabauda e *proletaria*», *vissuta soprat*tutto da giovani e comitive giunte da molte parti d'Italia richiamate dalle iniziativa della «Gazzetta del Popolo» .Esposti nelle sale vari tipi di Samizdat (tradotto significa «autoeditoria» e indica la produzione e la diffusione in Urss di testi vietati dalla censura di Stato riprodotti e diffusi clandestinamente da chi crede nel messaggio contenuto: vi fanno parte opere di narrativa e poesia, messaggi e appelli. Per la maggior parte provengono dai lager siberiani e testimoniano condizioni di vita e di morte lenta agghiaccinti, quali ad esempio la lettera di Jurij Galanskov dal lager ZH-385 in Moravia del febbraio 1972 in cui dichiara di essere nutrito a pane ed acqua in una cella gelida: la lettera indirizzata alla Croce Rossa è di qualche mese precedente la morte causata per mancanza di assistenza avvenuta nel novembre dello stesso anno. Non è l'unica delle testimonianze scritte in vario modo e nelle condizioni più disparate che sono riuscite ad attraversare i rigidi controlli. I perseguitati che li hanno scritti possono essere divisi in tre categorie, tutti condannati per attività antisovietica; i gruppi religiosi (cristiani, battista e protestanti) sono i più numerosi, gli intellettuali (scrittori e poeti soprattutto, ma non mancano gli scienziati internati in manicomio) e i gruppi di dissidenti marxisti, pochi a dire il vero, ma significativi come il gruppo «Kolokol» (in italiano «Campana»). Impressionante per il visitatore le condizioni di vita descritte, le costrizioni e la mancanza di libertà assoluta in cui vivono i dissidenti russi. Molta poca è invece la documentazione circa le ragioni di questi provvedimenti, al di là della semplice definizione di nemico dello stato sovietico. Se questo basta per porre degli interrogativi per prendere coscienza del fallimento del socialismo sovietico anche per il solo fatto che esiste questa «repressione» che non può assolutamente essere interpretata come una «rieducazione» comunista è necessario che queste manifestazioni siano da stimolo per maggiori approfondimenti e analisi. Di più difficile comprensione immediata la mostra sulla Nuova Arte Sovietica, non fosse altro perchè lo strumento «rappresetato» (pitture e sculture) non è di comprensione popolare immediata.

Divisi per temi (cinetismo e futurologia, figu*razioni surreali, figurazione*, espressionistica e figurazione lirica, ironia e altre interne al quotidiano, mediazioni concettuale, comportamento e azioni collettive) le opere possono avere come sottofondo la frase di Komar e Melamid che, riferendosi alle proprie opere, afferma che *«dobbiamo partecipare alla storia dei nostri quadri»*. E la storia delle opere esposte nelle sale del palazzo reale di Torino, per tutti gli artisti parte dalla vissuta esperienza individuale, del concetto del recupero dell'individuale nella massa, a volte esposta in modo tragico, a volte ironico. Una rottura quindi con l'arte ufficiale controllata dallo Stato; ma gli aspetti di confusione non mancano anche in questa mostra e ne fa specie episodio di alcuni giorni fa quando un gruppo di pittori ha clamorosamente tolto dai pannelli e chiesto lo spostamento delle opere di un loro collega, accusato di fare «arte per lo stato».



Rai-tv

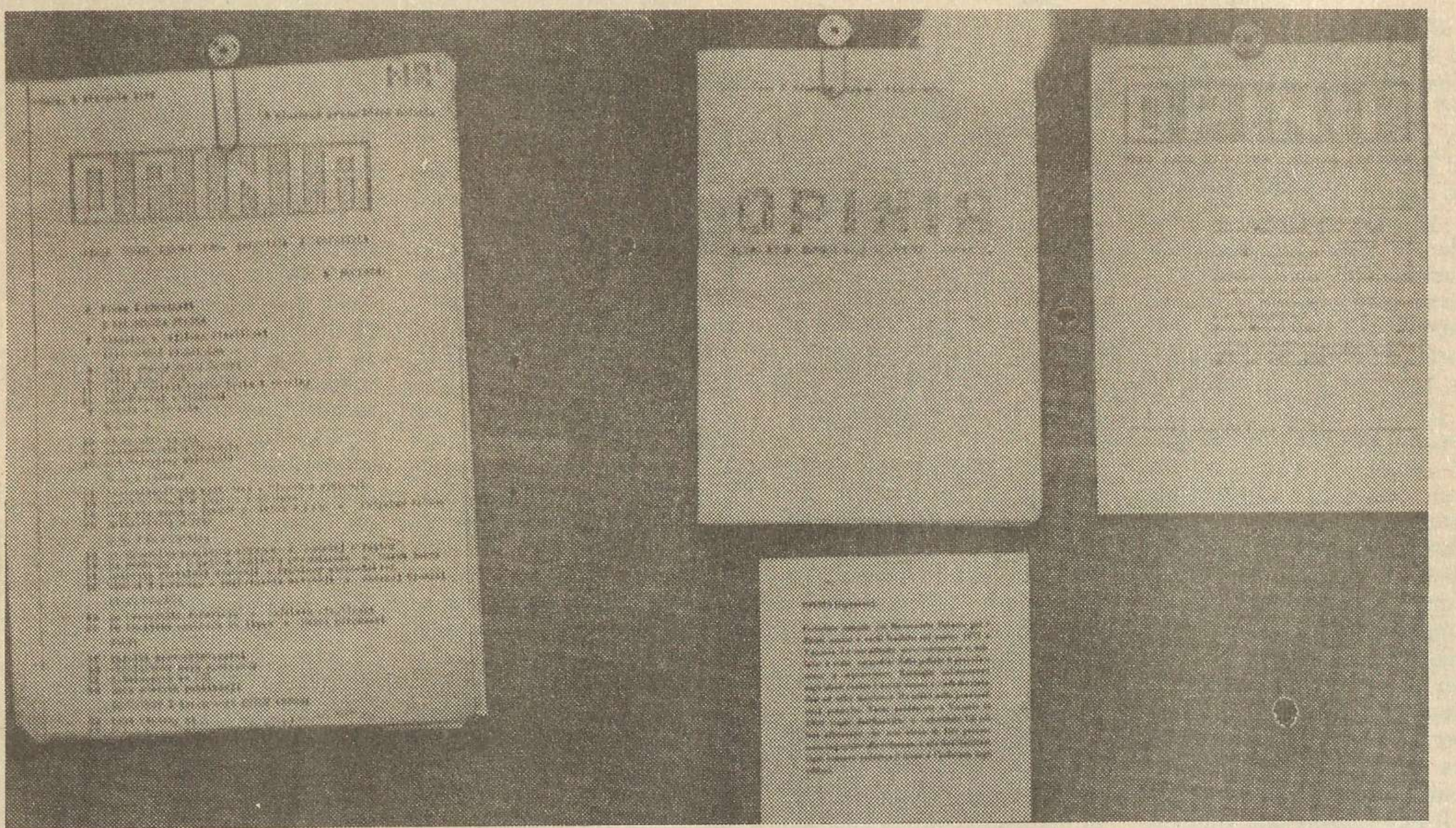
rete uno

20
Telegiornale
20,40
Il barone ed il servitore. Romanzo sceneggiato comico tratto da celeberrime farse della Belle Epoque a cura di Amendola e Corbucci. Seconda puntata: personaggi ed interpreti: Anatolio De Barberis: Giuseppe Pambieri, Battita Spelluzzi: Massimo Giuliani, Fioraia, ospite straniera, ecc: Franca Valeri. Scene di Gaetano Castelli, Costumi di Luca Sabatelli. Luci di Giorgio Abballe. Delegato alla produzione Alfredo Mazzà. Regia di Davide Montemurri.
21,45
Tribuna politica a cura di Jader Jacobelli
Come si vota
21,55
Le memorie e gli anni. Un programma a cura di Guido Levi. Seconda trasmissione. Mi ricordo ancora. Conversazione con Pietro Ghizzardi, pittore, musicista, scrittore. Scritta e diretta da Gian Vittorio Baldi (il libro Mi richordo anchora è stato pubblicato dall'editore Einaudi).
21,55
Dolly
Appuntamenti con il cinema a cura di Claudio G.Fava e Sandro Spina.

rete due

18,50
Buonasra con ..Franco Franchi in Sarò Franco. Regia di Lucio Fulci con i cartoni animati della srie Tom e Jerry.
Previsioni del tempo
19,45
TG 2 - Studio aperto
20,40
Il borghese gentiluomo di Molièere. Traduzione di Cesare Garboli. Personaggi ed Interpreti: Signor Jourdain: Tino Buazzelli, Signora Jourdain: Rita Di Lernia. Direzione artistica di Tino Buazzelli e Angelo Corti. Regia televisiva di Giacomo Colli.

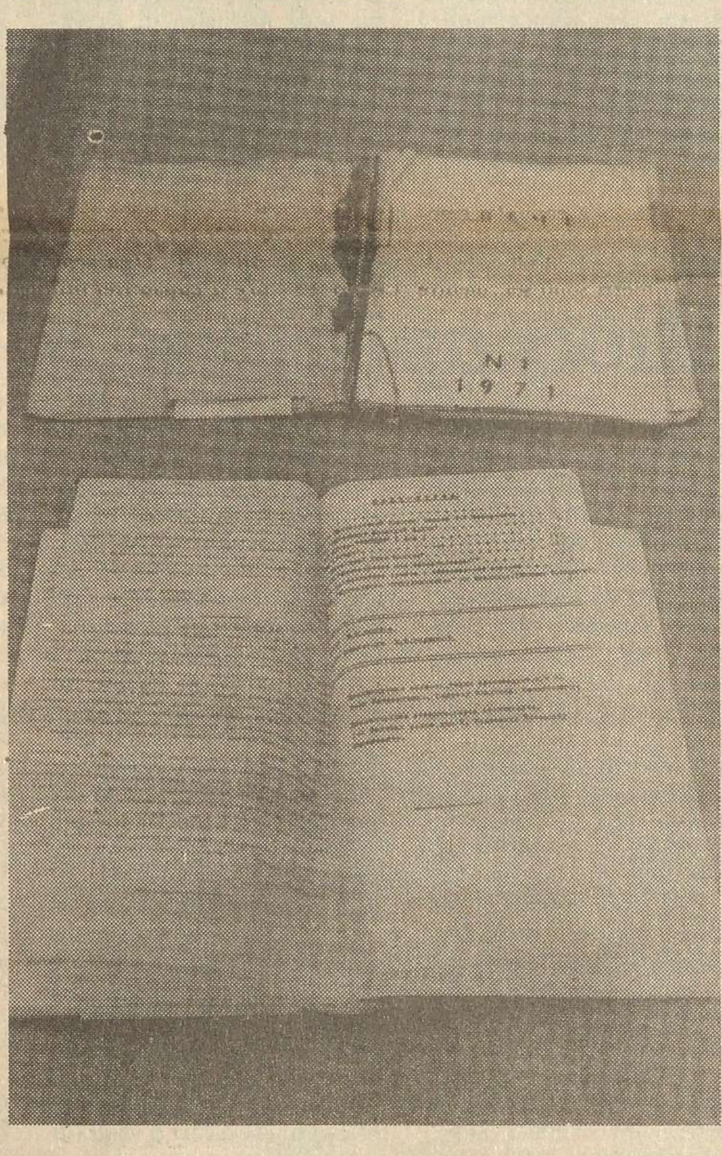
Dissenso



La Biennale arriva in gondola a Torino ed affonda nel Po

Innanzitutto ha pesato sulla manifestazione torinese il fardello di un momento politico decisamente critico; avvenimenti quali la vicenda Moro che ha avuto una funzione (conscia o inconscia che sia) di spartiacque nei giudizi che durante i dibattiti venivano espressi dai partecipanti. E così doveva essere proprio perchè questo «laboratorio» che è Torino vive di una inquietudine profonda che condiziona ogni avvenimento; dunque comunismo e anticomunismo sono stati i giudizi aprioristici che molti hanno conservato come sottofondo in questa manifestazione, con uno scontro frontale verificatosi in più occasioni. Ma questi aspetti sono emersi anche per le caratteristiche stesse della manifestazione che è stata impostata male dagli organizzatori che hanno confusamente messo insieme senza un minimo di chiarezza, tutto quello che può essere definito «dissenso» nel mondo; dai rappresentanti dell'Est a quelli cubani, sino a quelli tedeschi, in un «minestrone» che non univa minimamente le basi di partenza del dissenso all'analisi del regime del paese considerato. Una scelta non casuale, un «democraticismo» chiamato in causa in nome di libertà negate che sono state considerate in modo astratto. Con questi presupposti viene da chiedersi perchè allora non è stato messo nel calderone anche il dissenso in Italia, tanto più forte in un momento in cui il regime tenta di fare del terrorismo una discriminante per criminalizzare l'opposizione in un momento in cui c'è chi, come Lama, afferma che in Italia non esistono detenuti politici, classificando come delinquenti comuni compagni come Marini o come gli incarcerati da Catalanotti a Bologna. Ma l'intento era invece quello di usare un «esame di cosienza» non solo nobile, ma necessario, in una passerella che aveva al suo interno già le motivazioni di un fallimento di dialogo. Ma la sinistra come ha affrontato questa «sfida» alla riflessione? Diffidente, visti i presupposti, la nuova sinistra non è riuscita a intervenire nella manifestazione per cercare di cambiarne i connotati o a organizzare una contromanifestazione sui temi simili, anche perchè il momento politico impegnava su altri temi i compagni. Presente, massicciamente, per quanto gli è possibile a Torino, il Psi, grande assente alla manifestazione è stata la Cgil e il Pci, che hanno apertamente boicottato la manifestazione. Lattes della segreteria Cgil provinciale ci ha spiegato il perchè: «l'iniziativa ci è parsa sbagliata nell'impostazione» ha detto, «noi avevamo fatto la proposta di essere gli organizzatori della manifestazione, scegliendo poi chi invitare. Ma poi Cisl e Uil si sono tirati indietro e hanno aderito alla proposta della *Gazzetta del Popolo*: a noi sembrava un'operazione ambigua in cui sono stati invitati cani e porci». «Ma la Cgil» ha risposto Del Piano, «ha scelto la strada dell'indifferenza e questa non è una scelta politica: noi invece non abbiamo problemi su ogni dissenso, l'affrontiamo e discutiamo». Per il Pci, Giuliano Ferrara della segreteria provinciale ci ha invece dichiarato: «Non è una iniziativa seria sul piano culturale, non c'è uno sforzo di definire la natura dei regimi sociali nell'Est europeo. È stata una ripetizione del fallimento di Venezia; a noi è sembrata un luogo di scontro orientato contro la ricerca del Pci per una via originale al socialismo». Per questi motivi il Pci ha organizzato una manifestazione, su Democrazia e Socialismo nelle lotte operaie 68/78 per l'autunno, rivolta all'esperienza italiana; un modo per salvarsi la coscienza chiudendo gli occhi sull'Est, per affossare il '68. Ma anche, come ci ha detto un delegato Flm di Mirafiori, per «per riaffermare che a Torino senza il Pci non riesce niente e che invece quando si mobilita sui suoi contenuti il Pci aggrega la gente». Un modo per far pesare sulla bilancia la propria linea dogmatica, senza mettersi in discussione. Solo una parte del sindacato quindi è intervenuta nei dibattiti e di questi è sempre Del Plano che da un giudizio: «c'è il rischio politico che da queste manifestazioni venga fuori il quadro che qui va tutto bene e all'Est c'è il male, questo perchè al di là delle esperienze personali manca un'analisi politica dei sistemi sociali. Va chiarito che si posso possono cambiare (tutelare in ogni caso il dissenso) le cose distorte dell'Est, ma che le cose qui non vanno bene e vanno cambiate, con la vita della lotta e del confronto. Questo tentativo nelle serate non c'era e da parte mia non sono disponibile ad accettare questo schematismo». Ma a parte una fetta del sindacato, queste cose non le hanno dette nessun altro nella manifestazione che si è conclusa nella confusione con cui era stata allestita.

Santo Della Volpe



Un dibattito sul socialismo realizzato con gli operai torinesi

TORINO - Sul manifesto della *«Gazzetta del Popolo»*che convocava l'incontro tra strutture sindacali e dissenso dell'Est affisso nella sede della Lega Flm della zona S. Paolo, un anonimo ha scritto irosamente *«mandateli tutti a lavorare»*. Probabilmente lo stesso anonimo avrebbe scritto la stessa cosa se si fosse trattato di un manifesto per un dibattito tra operai e, tanto per dirne una, giovani. *«Forse»* mi dice il compagno che mi ha riferito dell'episodio *« ma la realtà è che questa biennale a Torino sul dissenso a noi operai ci ha toccato ben poco»*. Incomunicabilità o antica diffidenza di origine *«tardo Stalinista»?* Forse, ma non solo; altre preoccupazioni oggi toccano la classe operaia torinese; situazione economica e politica critica, un «dissenso» che, giustamente, è molto più rivolto ai problemi del paese e della fabbrica, che a quelli dell'Est Europeo. Pur tuttavia gli organizzatori, nel tentativo di far combaciare il dissenso con la classe operaia torinese, hanno organizzato alcuni momenti di incontro tra sindacato e strutture di base e alcuni dissidenti; al dibattito di domenica erano presenti Romei per la Cisl e Benvenuto della Uil oltre a Del Piano e Ferro, rispettivamente della Cisl e Uil provinciali.

Il dibattito di giovedì invece è stato improntato più che a interventi di personalità, a incontro-dibattito tra il pubblico e i dissidenti dell'Est, rappresentanti da Bukowsky e Ivanov, esuli dall'Urss, Janouch, cecoslovacco, e Dediu. Assenti nel dibattito domenicale i rappresentanti della Cgil (Didò preannunciato era ancora in Cile) presenti in quello di giovedì soprattutto operai e sindacalisti che hanno rappresentato la maggioranza del folto pubblico, i due dibattiti sono stati sintomo non solo di differenze quanto soprattutto delle incomprensioni e della strumentalità che in questa biennale versione «torinese» emergono appena si scava dietro le parole. Non solo da chi vi partecipa come protagonista, ma anche e soprattutto dal pubblico, si è sentito respirare un'aria di anticomunismo preconcetto, che ha fatto da sfondo a vari interventi. Bene ha fatto quindi Del Piano a precisare l'utilità degli incontri nel *«non avere preconcetti e apriorismi ma nel confronto per costruire in modello di società diverso, basato su una concezione di sindacato di classe basato sulla partecipazione e il contributo dei lavoratori dal basso. Questo confronto»* ha detto ancora Del Piano, *«serve se si fa una politica spassionata, se si lotta per il massimo di democrazia dei lavoratori e di libertà civili; ma»* ha avvertito *riferito ai* dissidenti presenti, *«chi ha detto che ora trova la libertà in un altro paese, può essere strumentalizzato. Non di rado queste condizioni di libertà nascondono un capitalismo che solo apparentemente è democratico, un sistema che crea grossi problemi sociali e politici, mentre noi vogliamo costruire una democrazia ceramente sostanziale»*. Ma a questo invito gli interventi dei «dissidenti» hanno risposto in modo molto evasivo. *«Da noi mancano tutte le libertà»* ha detto Ivanov, *«in Italia tutti sanno cosa fa il sindacato e cosa discute la classe operaia; in Unione Sovietica esiste una concezione dello Stato che non ammette problemi operai»*. E alla domanda di un delegato Flm che chiedeva cosa vuol dire per loro un sindacato che difende gli interessi di classe, Janouch ha risposto che *«le condizioni obiettive esterne sono completamente diverse; mancano le libertà nell'Est, per cui le basi di partenza dei lavoratori non possono essere uguali»*. E su questa falsariga Ivanov e Bukowsky hanno tracciato gli obiettivi del nuovo sindacato «autonomo» che si sta creando basi di «massa» in Urss: *«Sono il frutto delle aspirazioni a eliminare il totalitarismo »* ha detto Bukowsky *«oggi questo sindacato ha solo pochi rappresentati, ma è già un grosso risultato: in fabbrica è vietato spostarsi di lavoro, di oziare e il sindacato di Stato vigila su questo». «Le condizioni di vita»* ha continuato Ivanov, *«sono pessime: il salario medio è di circa 70 rubli, un Kg di carne costa 4 rubli, un paio di scarpe 30 e a una famiglia media non resta molto da spendere»*. Ma in Italia, ha detto un compagno *c'è disoccupazione, mancano le case e il lavoro soprattutto per giovani e donne. E* Ivanov, Bukowsky e Dediu, hanno ribattuto che anche da loro c'è disoccupazione (ma non si vede), che solo (?) il 30% delle case sono statali, che le donne sono costrette a lavorare per vivere perchè *«non possono scegliere»*. Assodato che le condizioni economiche sono brutte anche all'Est, resta però il fatto che questi dissidenti si sono quasi sempre rifiutati di conoscere la realtà italiana, certi momeni più che un dialogo, o il tentativo di renderlo tale, questi incontri sono sembrati solo momento di propaganda: i dissidenti da un lato denunciano le condizioni assurde in cui sono vissuti, il gulag e le privazioni; d'altro lato, rifiutano di confrontarsi sulle possibilità di costruire alternative. Se questo è comprensibile per ciò che hanno subito da parte del regime sovietico. non può essere accettato l'uso che di loro se ne fa, prendendoli a bandiera per un rapporto col movimeno operaio italiano che sia basato solo sulla solidarietà con i dissidenti. In realtà quello che loro manca è un riciclaggio (difficile, ma non impossibile) nelle realtà di lotta per il socialismo che oggi esistono, soprattutto in un paese come. l'Italia. A questa proposta, ventilata in più momenti dal sindacato sia nel dibattito di giovedì che domenica è stato risposto con argomentazioni evasive l'unica mediazione raggiunta è stata sulla possibilità di avere momenti di lotta comuni sui temi della libertà sindacale, oltre che alla denuncia delle stiuazioni di costrizione. È già un passo importante se si pensa che i dissidenti in particolare Bukowsky partivano dal concetto che l'unica libertà esiste è quella che vige nei paesi capitalistici e che la forma di solidarietà del movimeno operaio italiano che a loro sembrava adeguata consisteva nel boicottaggio delle merci verso l'Est, nell'esempio del Cile.

Ma i solchi sono restati profondi, sopratutto perchè come ha detto Ivanov, per questi dissidenti« *il socialismo non è più una prospettiva e il marxismo è morto nel 1917 in Russia, perchè è dal marxismo che sono nati i gulag, dalla sua stessa concezione della dittatura del proletariato»*. Quindi, bruciati dalle loro febbrili esperienze, il dissidenti russi hanno detto apertamente di non voler più lottare per il socialismo questo vale non certo per tutti quelli presenti in questa biennale, ma per una buona parte e i più rappresentativi. Torna la domanda iniziale; che tipo di rapporto avere con un movimento operaio che invece lotta per una prospettiva di socialismo, diversa dalla «pantomina» sovietica, ma pur sempre socialismo? Certamente non ci si può formare alla sola solidarietà contro le privazioni delle libertà fondamentali, ma questo pare che i dissidenti non l'abbiano capito: E questi incontri «torinesi» non hanno sciolto per niente questa domanda. Resta comunque il dato che un rapporto con queste esperienze sbagliate, con chi ha vissuto certe speranze sia importante.

SdV

Precipita aereo-spia Usa in volo sperimentale

Il Pentagono ammette l'incidente, ma tutto il resto è «top secret»
Un nuovo tipo di velivolo con radar a «sguardo laterale»

LAS VEGAS - Un nuovo aereo-spia per ricognizione ad altissime quote, successore degli «U2» e degli «Sr-71», sarebbe precipitato sul poligono sperimentale di Nellis nel quale il pilota è rimasto ferito. Il pentagono ammette che è caduto un aereo, ma tutto il resto è avvolto nel segreto. Si crede che si tratti di un apparecchio spia d'alta quota, successore dell'U-2, dello Sr-71, ma il ministro della Difesa non dice nulla in proposito. Il veicolo si è schiantato in una zona remota del Nevada, che dal 1941 le autorità federali precludono al pubblico, in quanto si tratta di una zona riservata al collaudo delle armi segrete. Il pilota, che è rimasto ferito, ha dato per indirizzo il fermo posta di Las Vegas, ed è uscito dall'ospedale.

Questo è il comunicato diffuso dal pentagono nella serata di giovedì: «il 4 maggio c'è stato un incidente al Poligono Nellis, il pilota è rimasto ferito. Le sue lesioni non erano gravi. Per ragioni di sicurezza queste sono le sole informazioni disponibili». Le autorità della base aerea Nellis, dell'aviazione militare americana, dicono di non saper nulla dell'accaduto, dichiarano che nessun elemento del personale della base, piloti o altri, è stato implicato in incidenti. Al Southern Nevada Memorial Hospital un portavoce ha detto che il 6 maggio è stato ricoverato per fratture multiple e commizione cerebrale il cinquantaduenne William Parks. È stato assistito e mercoledì è stato dimesso. Quando è stato ammesso nell'ospedale Parks ha dato al personale dell'istituto poche informazioni: ha detto di essere pilota, alle dipendenze della Lockheed Corporation, come indirizzo ha indicato il fermo posta di Las Vegas. Un portavoce della Lockheed, interpellato in proposito, non ha voluto fare dichiarazioni.

Fu la Lockheed a realizzare gli aerei spia U-2 e Sr-71. Secondo certe informazioni Parks è pilota collaudatore del dipartimento progetti sviluppo avanzato della campagnia, soprannominato «Skunk Works» (officina puzzola), ed è stato trasferito in un altro ospedale, probabilmente più vicino alla sua casa di Los Angeles. Il terreno di prova della base Nellis ha forma triangolare e copre una superficie di ottantamila ettari. Si tratta del Poligono militare, più vasto del mondo occidentale, una sua zona dell'estensione di trentacinquemila ettari, chiusa al pubblico fin dal 1941. La restante zona può essere percorsa dai civili, ma il traffico non vi è incoraggiato, in pratica gli apparecchi civili evitano l'intera area. Se un apparecchio civile sbanda nella zona vietata partono da terra i caccia a reazione, che costringono l'aereo a lasciare l'area oppure ordinano al pilota di scendere per essere interrogato.

Negli ultimi tempi è circolata voce non confermata che in un dipartimento segreto delle installazioni militari del complesso veniva collaudato un nuovo aereo spia americano. A quanto si dice si chiama Tr-1, fa uso di un radar d'alta quota a «sguardo laterale», tale da consentirgli di condurre missioni lungo i confini senza entrare nello spazio aereo del paese da scrutare, e di evitare così incidenti come quello dell'U-2 di Fancis Gary Powers abbattuto dai sovietici il 1 maggio 1960. Secondo gli informatori la costruzione del nuovo aereo è proseguita dallo scorso autunno, in segreto nella zona vietata al pubblico. Questa zona interdetta comprende il Poligono di prova sotterranea delle armi nucleari i poligomi di tiro e di bombardamento per i piloti della Nellis Air Force Base.

SCHEDA

Iran: Sei mesi di rivolte

Ottobre: Grandi manifestazioni culturali, organizzate dall'Associazione degli scrittori e con vasta partecipazione degli studenti universitari di Teheran. Il 29 dello stesso mese, misteriosamente muore il figlio maggiore dell'Ayatollah Khomeini, il leader dei musulmani sciiti, in esilio dal '63. Khomeini è uno degli esponenti del dissenso iraniano.

Novembre: Dal 15 al 28, in occasione del viaggio dello Scià negli Stati Uniti, combattive manifestazioni popolari coinvolgono il paese. Soltanto a Teheran sono stati uccise circa mille persone, il numero dei feriti e degli arrestati è rimasto imprecisato.

Dicembre: All'inizio di questo mese sono state chiuse in segno di protesta diverse facoltà delle università iraniane. Il 7 dicembre, durante una conferenza stampa, Ingegner Sahabi, l'ex ministro del governo popolare di Mossadegh, annuncia la costituzione del Comitato iraniano per la difesa dei diritti dell'Uomo; un passo importante nella fase attuale. Il 31 di questo mese, con l'arrivo a Teheran del presidente Usa, la capitale assiste a violente manifestazioni di protesta.

Gennaio: Dopo la pubblicazione di un articolo diffamatorio nei confronti del leader religioso Khomeini, da parte del giornale governativo *Ettelaat*, gli studenti della scuola religiosa di Qum, città santa a 120 chilometri dalla capitale, scendono in piazza. La polizia apre il fuoco; secondo il bilancio ufficiale i morti sono sei, mentre i ministri del culto, in una lettera di denuncia, parlano di alcune centinaia di morti.

Febbraio: Quaranta giorni dopo l'eccidio di Qum, seguendo l'appello delle autorità religiose, l'intero paese scende per le strade in segno di lutto per gli studenti di teologia assassinati il mese precedente. Questa volta il centro della rivolta è Tabriz, ma in tutto l'Iran vanno registrati violenti scontri con l'esercito e la polizia.

Marzo: A quaranta giorni dal massacro di Tabriz, dove erano state uccise diverse centinaie di persone, la popolazione scende di nuovo per le strade. Questa volta la rivolta fa capo a Teheran, ma oltre 30 città sono centro della protesta popolare, soprattutto nell'Iran centrale. Anche in questa occasione sono uccisi diverse decine di patrioti ed arrestati altre centinaia. In questa occasione il partito unico dello Scià annuncia la costituzione dei cosidetti Comitati cittadini con lo scopo di punire «i sovversivi». La loro prima zione consiste in un attentato contro l'abitazione di tre leader dell'opposizione riformista, fra cui anche Ingegner Sahabi.

Maggio: Sono passati altri quaranta giorni e la lotta del popolo iraniano continua.

L'11 maggio migliaia di manifestanti si scontrano con le forze armate, a Teheran, scandendo slogan anti-governativi e al grido di «abbasso lo Scià». Secondo osservatori stranieri, almeno 2000 soldati armati di fucili e mitra aprono il fuoco sui manifestani, reduci da un comizio tenuto da Ingegner Sahabi, nel popolare quartiere di Bazar, al centro della capitale. Questa manifestazione era stata già annunciata, pr cui nel primo mattino la moschea «Jame» era presidiata dai poliziotti e soldati. Ciò malgrado l'assemblea si è tenuta e alla conclusione ha avanzato le seguenti richieste: La riammissione degli studenti espulsi per la loro attività politica, dall'università; la liberazione di tutti i prigionieri politici e l'allontanamento e l'abolizione dello speciale corpo di polizia dalle università, inoltre il ripristino di tutte le libertà garantite dalla costituzione iraniane e la Carta dei diritti dell'uomo di cui l'Iran è uno dei firmatari.

Sempre ieri a Qum, l'esercito ha caricato una manifestazione degli studenti di teologia, sparando diversi colpi d'arma da fuoco, mentre in una trentina di altre città non ci sono stati violenti scontri.

L'OSSERVATORIO

Iran: un trono che trema

Mai come questa volta il «trono del pavone» è in pericolo. Dall'ultima volta che le masse scesero in piazza nel lontano '62, fino a pochi mesi fa tutto sembrava tranquillo. Specialmente dopo il fallimento militare e politico del movimento guerrigliro degli anni '70. Una eroica lotta che fallì sul piano militare a causa dei miliardi che lo Scià ha speso per armare il suo esercito fino ai denti con la tecnologia più avanzata che si trovava sul mercato; e su quello politico perchè questo movimento, malgrado i suoi sforzi, non è riuscito a creare un legame e rapporto solido con la classe operaia e le masse lavoratrici in generale.

Oggi l'opposizione alla dittatura dello Scià comprende una vasta area, dai religiosi di Khomeini fino ai borghesi liberali; dai riformisti del Partito tudeh [filo sovietico] alla sinistra dogmatica e quella non dogmatica. Mentre i primi rifiutano ogni dialogo con la sinistra, i reformisti e la sinistra dogmatica basano tutta la loro analisi sull'unità con questi settori, senza alcuna condizione. Un errore commesso anche durante il governo di Mossadegh e poi criticato dalla stessa sinistra. Mentre i settori rivoluzionari proprone un'alleanza di classe sulla base di una piattaforma di sinistra, anche se appoggia la lotta del settore religioso e liberale. Riassumendo tutta la sinistra giudica, da diversi punti di vista, positivo la nuova ondata d'opposizione contro il regime, esclusi i guerriglieri e i loro sostenitori, ormai minoritari, che si sono auto esclusi e isolati dal resto del movimento.

La piattaforma di sinistra si caratterizza nei seguenti punti Appoggio totale e incondizionato alle lotte del proletariato; lotta per il ripristino dei diritti democratici dei lavoratori[come il diritto al sindacato, allo sciopero ecc.]; l'abolizione del Partito unico il sindacato governativo, tutti gli organi repressivi [come la Savak, guardie universitarie, gruppi d'azione popolare etc]; lottare per la libertà di espressione, di pensiero e di associazione. In modo particolare libertà di organizzarsi in partiti compresi quelli di ideologia collettivista [cioè marxista], Inoltra la piattaforma di sinistra chiede la fine del dominio della dinastia Pahlavi, poichè non vede la possibilità di un regime democratico finchè questo dominio continuerà. L'indipendenza totale dell'Iran dall'imperialismo in tutti i settori [economici, politici, militari e culturali] e l'espulsione di tutti i consiglieri stranieri che rappresentano questo potere. Inoltre la piattaforma riconosce che le donne possono conquistare la loro libertà soltanto con una lotta autonoma e condanna tutti i tentativi di sfruttare «la libertà della donna» per fini propagandistici da parte delle organizzazioni dell'opposizione. Naturamente la liberazione di tutti i prigionieri politici non poteva non essere compresa nella piattaforma.

Io credo che soltanto sulla base di una piattaforma unitaria, ma che nello stesso momento non comprenda le forze liberali, questa rivolta può avere degli esiti positivi. In un momento così delicato, in cui anche l'opposizione al regime è divisa in classi, la sinistra iraniana dovrebbe prendere atto del suo ruolo e non compiere gli stessi errori commessi in Iran, negli anni passati e in altri paesi come nel caso del Portogallo.

Il regime dello Scià si avvicina alla sua fine, e questo lo mostra anche la sua arroganza, sempre maggiore, nei confronti di alcuni settori che fino a poco tempo fa lo sostenevano. Se la socialdemocrazia non rifiuta il suo appoggio al regime attuale è soltanto perchè non è sicura della maturità dell'alternativa e teme uno rovesciamento radicale. E non a caso la socialdemocrazia pur mantenendo i suoi rapporti economici con l'Iran tenta di salvare l'Europa la faccia condannando l'operato repressivo del regime in modo ambiguo.

Ahmad Rafat

SPAGNA
Polemiche nello PSOE dopo le dichiarazioni di Gonzales

MADRID - Sei militanti del Partito Socialista operaio di Gerona hanno chiesto l'apertura di un processo a Felipe Gonzales, segretario del partito, per le sue dichiarazioni sull'abbandono del marxismo I sei militanti di Gerona affermano che con quelle dichiarazioni il segretario generals i è messo contro la linea del partito e contro gli accordi adottati dal XXVII congresso. Da parte loro alcune sezioni madrilene del «Psoe» hanno prospettato l'espulsione di Felipe Gonzales dal partito. Il segretario generale, dopo le dichiarazioni di Barcellona aveva detto che si trattava di «una opinione personale» e che ad ogni modo «non andava al di là di un semplice fato di denominazione». Altri dirigenti del «Psoe» all'indomani stesso delle dichiarazioni avevano a loro volta riconfermato che «il partito socialista è e resterà un partito marxista».

EGITTO
Una dichiarazione di Sadat

IL CAIRO — Sadat ha la ciato un monito che la guerra del 1973 in Medio Oriente potrebbe non essere l'ultima se Israele non ammorbidisce la sua posizione durante i negoziati. In una dichiarazione al *New York Times*, pubblicata anche dal giornale cairota *Al Ahram*, Sadat ha affermato: «Il desiderio di Israele che la guerra di ottobre (1973) sia l'ultima nonsi concreterà se Israele persiste nella sua linea dura e non contribuisce alla ralizzazione della pace». Sadat ha poi risposto decisamente: «No, mai» quando gli è stato chiesto se potrebbe servire da base per una definizione del problema il recente discorso pronunciato dal primo ministro israeliano, Menachem Begin a New York, in cui Begin ha dichiarato che la presente generazione israleiana non può ritirarsi dalla sponda occidentale. «Il vero significato della parole di Begin - ha detto Sadat - è che non si può ottenere pace in questa generazione».

CINA
Nota di protesta all'ambasciatore dell'Urss

PECHINO - Da parte sovietica non vi è stata ancora reazione alla nota di protesta presentata dal viceministro degli esteri Yu Chan all'ambasciatore Vasili Tolstikov.

Yu Chan è anche capo della delegazione cinese ai negoziati di frontiera. La delegazione sovietica è guidata dal viceministro degli esteri Leonid Ilycev, che era tornato a Pechino il 26 aprile scorso dopo un'assenza di 14 mesi. L'inizio dei negoziati, che si trascinano senza esito da anni, fu concordato dai primi ministri Chou En-lai e Aleksiei Kossighin dopo i sanguinosi scontri di frontiera del 1969 nella stessa regione dell'Ussuri.

Il testo della nota di protesta è pubblicato oggi in prima pagina dal *Quotidiano del popolo* organo del Partito comunista cinese.

LIBANO
Una missione della Cia

BEIRUT - Una missione della Cia che ha recentemente compiuto una visita in Medio Oriente, ha elaborato - secondo quanto riferisce il quotidiano libanese di sinistra *As Safir* - un progetto di installazione di diverse basi statunitensi in tale zona. Tale progetto sarebbe stato sottoposto al congresso. Secondo il giornale il rapporto prevede la creazione di basi aeree americane nel Sinai, la costruzione di una base navale nel porto israeliano di Jaffa, attualmente abbandonato e la messa in opera di sistemi di pre-allarme che dovrebbero coprire la zona quasi interamente.

ARGENTINA
Bomba all'ambasciata Usa

BUENOS AIRES - Una bomba rinvenuta presso l'ambasciata degli Stati Uniti a Buenos Airea, ha potuto essere disinnescata in tempo. Lo affermano fonti della polizia che precisano che la bomba è stata trovata in un automezzo parcheggiato davanti alla sede diplomatica nel quartiere residenziali di Palermo nella capitale argentina. D'altro canto, fonti della polizia hanno dichiarato che artificieri della polizia hanno perquisito tutti i locali de,lla sede della «Entel», la società statale dei telefoni situata in una via centrale di Buenos Airea, dopo aver ricevuta una telefonata anonima dell'esistenza di una bomba nell'edificio, centro per il rilancio delle comunicazioni stampa e delle trasmissioni televisive per i cmpionati mondiali. Durante la perquisizione, risultata infruttuosa, i dipendenti della «Entel» sono rimasti ai loro posti.

GERMANIA
Arrestato un presunto membro della Raf

PARIGI - Un presunto membro della Frazione armata rossa (Raf) tedesca, di cui non è stata rivelata l'identità, è stato fermato all'aeroporto di Orly mentre si apprestava a partire per Zagabria; ed è stato immediatamente imbarcato su un aereo per la Germania Federale. È quanto si deduce dopo una messa a punto diramata oggi dal ministero dell'interno relativa alla pubblicazione, su alcuni quotidiani parigini, di informazioni circa l'arresto ad Orly di «due terroristi tedeschi»: che secondo *Le Matin* sarebbero coinvolti nell'assassinio di Schleyer.

Nelia messa a punto il ministero dell'interno precisa che «procedendo al controllo dei passeggeri la polizia ha fermato un cittadino tedesco in possesso di un passaporto evidentemente falsificato. L'uomo in questione è stato immediatamente rinviato al suo paese d'origine.» Stando a voci raccolte negli ambienti di polizia il misterioso individuo farebbe realmente parte della Raf.

Fonti dei servizi di sicurezza hanno detto che l'uomo fermato ad Orly sarebbe Stefan Wisniewski. Questi sarebbe un elemento legato alla Raf ed avrebbe seguito un corso di addestramento alla guerriglia in un campo in Palestina. Le fonti ufficiali tedesche finora non hanno rilasciato dichiarazioni.

SPAGNA
Protesta nel carcere di Barcellona

BARCELLONA- Circa trecento detenuti della prigione «modello» di Barcellona si sono provocati ferite alle braccia, ieri sera, per reclamare l'adizione di nuovi regolamenti carcerari.

I detenuti feriti hanno rifiutato ogni assistenza medica chiedendo di poter parlare prima con la stampa che è stata immediatamente autorizzata ad entrare nel penitenziario. Ai giornalisti è stata consegnata un comunicato della Copel (Coordinamento dei prigionieri in lotta) organizzazione che è alla vbase di numerose manifestazioni nelle prigioni spagnole. Nel comunicato vengono criticati il governo e i partiti colpevoli di non applicare la giustizia non avendo abrogato tutte le leggi fasciste.

CORRISPONDENZA

I problemi della nuova Etiopia nei Kebele di Addis Abeba

Addis Abeba-*Si chiama Belaynsh, non ha più di 50 anni, ma il suo volto è duramente segnato dalla vita:«Sono arrivata qui in città 5 anni fa, dopo la morte di mio marito, quando un latifondista ci tolse la terra.*

Quattro dei miei cinque figli sono morti di malattia; l'ultimo è scomparso sette anni fa e non so che fine abbia fatto».

«Quando arrivai ad Addis Abeba ero sola e perciò mi misi a chiedere l'elemosina per poter vivere. Ora però il Kebele [Associazione dei proletari urbani, ndr] mi aiuta»

Belayinsh è responsabile ora di un piccolo banco di vendita di verdure, in uno dei mercatini gestiti dal Kebele 14-11. A piedi, nudi, vestiti di poveri abiti secondo il costume tradizionale etiopico, si incrociano molte donne come lei qui ad Addis Abeba. Alcune portano pesanti fascine di legno sulle spalle, camminando lungo le strade percorse da automobili moderne. Altre stanno in piedi di fronte all'uscio delle loro case fatte di fango e paglia.

Chi viene da un paese occidentale è colpito dalla povertà di Belayinsh. Ma per lei la povertà non è una novità. Quello chè è nuovo sono i cambiamenti prodotti dalla rivoluzione.

Belaynsh non è scoraggiata nè timida. Ti guarda negli occhi mentre parla, sorridendo. Ti stringe la mano con decisione. E si comporta molto spontaneamente e cameratescamente con i compagni, uomini e donne, che hanno guidato i giornalisti stranieri a visitare il suo Kebele.

Come era quando era costretta a mendicare per vivere. Teneva gli occhi abbassati verso la terra? Usava parole come «padrone» o «padrona» nei confronti di ricchi che attendevano un suo comportamento deferente in cambio di qualche centesimo?

Belayinsh è ancora povera, come quasi tutti in Etiopia. Ma essa non è più umiliata, perchè finalmente si è aperta la strada della rivoluzione. Una rivoluzione delle masse oppresse.

A difesa della rivoluzione

I Kebele sono organizzazioni di vicinato dei proletari. Essi hanno parecchi compiti: amministrano mercati come quello in cui lavora Belayinsh, cooperativa di vendita dove le merci sono vendute a circa la metà o un terzo dei prezzi praticati nei negozzi privati; costruiscono case, scuole e strade; gestisco biblioteche pubbliche [25 sono state progettate a Addis Abeba] garantiscono il servizio postale nell'area in cui operano; aiutano inoltre molti disoccupati, uomini e donne a sviluppare piccole industrie fino a quando non siano state create le condizioni per una produzione moderna; promuovono lo sport e la pulizia settimanale delle strade.

Ma il più importante e immediato compito è la difesa della rivoluzione. Una guerra civile è in atto in Etiopia, e i nemici della rivoluzione hanno ucciso parecchie centinaia di quadri, specialmente quelli di Kebele e dei sindacati.

«Era terribile» dice un giovane militante dell'Ufficio provinciale per l'Organizzazione delle masse [Pomoa] «Pochi mesi fa il numero degli attentati e degli assassinii aveva raggiunto un livello incredibile. Molti dei nostri compagni sono stati uccisi. Quando uscivo di casa la mattina, davvero non sapevo se avrei potuto riabbracciare mio marito e mia figlia a sera».

«Ma abbiamo risposto al terrore bianco con il terrore rosso, ed ora le cose vanno molto meglio».

Il «terrore rosso» non è una forza di repressione senza volto, clandestina, come va scrivendo la stampa capitalistica. È popolo in armi.

Alle prime luci dell'alba, i turisti, i giornalisti e i diplomatici che risiedono nel lussuoso Hotel Hilton della capitale, possono, se si svegliano così presto, vedere lungo il viale che corre di fronte all'albergo una pattuglia di uomini in esercitazione. Sono il distaccamento del Comitato di Difesa della Rivoluzione, formato da volontàri dei Kebele circostanti.

La milizia popolare è ben visibile ad Addis Abeba. Davanti ad ogni sede di Kebele, davanti ad ogni fabbrica importante, ad ogni ufficio delle organizzazioni di massa, ci sono gli uomini e le donne milizia, con il fucile in spalla.

La milizia operaia della fabbrica Addis Tire

Ma essi non formano - come la polizia e l'esercitonegli Usa - una forza coercitiva e «separata» a difesa della proprietà dei ricchi. Alla Fabbrica Addis Tire sono gli stessi operai che, volontariamente, vestiti con la tuta blu fanno la guardia ai cancelli durante le ore libere... Non c'è padrone nella fabbrica. Essa fu nazionalizzata come la maggior parte delle altre industrie etiopiche. «Dal 1974 - dice un operaio - abbiamo perso quattro compagni lavoratori della fabbrica a causa di elementi controrivoluzionari.

Molti altri sono stati feriti. Abbiamo inoltre perso un miliziano al fronte, nella guerra contro l'aggressione somala, mentre altri due sono stati feriti».

Abebeck è una giovane di 20 anni ed è membro della squadra di difesa della Kebele 8-1.

Perchè ha deciso volontariamente di imbracciare il fucile per proteggere il Kebele, otto ore al giorno? «E un mio dovere rivoluzionario» mi risponde.

Quando scoppiò la rivoluzione fece sorgere molti nemici.

Non tutti erano membri della vecchia classe feudoborghese. Alcuni erano semplicemente gente attaccata al vecchio modo di vivere, inorridita al pensiero di una società governata dalle masse, e nello stesso tempo con una idea di sè superiore alle masse.

Altri ancora era gente talmente brutalizzata dalla povertà che finiva per vendersi, per praticare il terrorismo contro la rivoluzione.

Gli uffici del Kebele 11-14 sono in un edificio a tre piani, ammobiliato poveramente. Sulle pareti ci sono le immagini di Fidel Castro e di Temgen Mabibo, l'ex presidente dell'Aetu assassinato 6 mesi fa. I compagni ci mostrano i buchi dei proiettili sulla parete della sala delle assemblee, e ci spiegano che durante una delle riunioni degli abitanti del quartiere ci fu un attentato.

Ma ora c'è il «terrore rosso», o come ha detto Alemu Abebe, sindaco di Addis Abeba, la «reazione delle masse». I controrivoluzionari non sono stati uccisi, o imprigionati o esiliati no lungi da tutto ciò. La maggior parte sono ancora in giro. Ma le masse sanno chi sono, e sono decise come è scritto su un manifesto attaccato sulla edificio del Kebele a far sì che «l'Etiopia non sarà un secondo Cile».

(Da Workers World)

Deirdre Griswold

Dalla prima pagina

Funerali

Ruffini a Forlani al ministro Pastorino, esaltano le capacità di governo -e di quida proprie della Dc, sicuri questa volta di non essere cntrastati neppure dal Pci: Pastorino ha denunciato le «*presenze surrogative al di fuori delle istituzioni*», che hanno incrinato il principio di autorità e aperto il varco al terrorismo. Come dice: anche Lama è un fiancheggiatore?

Ciao Cossiga

Tutti i Dc hanno difeso a parole Cossiga, con untuosi e ipocriti elogi; Forlani ha detto di più, asserendo che «[*Cossiga*] *ha messo in questa terribile vicenda una forza di direzione e una carica di attività che nussun altro sarebbe riuscito ad eguagliare*». Dopodichè non si capisce, con un apprezzamento del genere, perchè la Dc abbia prontamente accettato le dimissioni (e ieri Andreotti ha informato ufficialmente Ingrao di aver assunto la carica ad interim degli interni). La sppiegazione, se vogliamo, l'ha fornita Bodrato, parlando in provincia di Torino:«*anche le dimissioni del ministro Cossiga sono una conferma del senso dello stato della Dc, oltre che di particolare rispetto verso il parlamento e il paese*». Insomma tutto fa brodo, quando si tratta di calcare i toni di ricostruzione di una verginità politica e morale alla Dc- operazione nella quale il Pci ha già conquistato sul campo più d'una medaglia.

Il Pri riconferma la sua trasformazione sempre più arrogante e reazionaria non solo attraverso le parole di La Malfa, ma anche con il fiero Spadolini. Quanfo, parlando a Rovereto, ha detto che Andreotti *ha fatto benissimo ad accogliere subito le dimissioni di Cossiga, perchè non si doveva ripetere «una commedia come quella che accompagnò il caso Kappler e che si risolse nello scambio di ministeri...assumendosi le responsabilità delle inefficienze, dalle imprevidenze, ecc., l'on. Cossiga ha compiiuto un gesto, prima ancora che corretto, doveroso»*. Come dire: è colpa sua.

Pci e Psi stanchi e preoccupati

Accettata a denti stretti la gestione democristiana delle dimissioni del ministro degli interni, Pci e Psi hanno aggiunto poco altro. Nei comizi conclusivi hanno ripetuto, in modo stanco e preoccupato, le rispettive posizioni. Il Psi ha rivolto un appello agli elettori, in cui ribadisce, ma con toni difensivi e fiacchi, la propria precedente linea favorevole alla trattativa. Evidentemente la polemica interna scoppiata con l'intervista di Manca a *Panorama* è rientrata, in vista della conclusione della campagna elettorale, ma tra pochi giorni c'è da aspettarsi che riesploda con rinnovata asprezza tanto più se i risultati elettorali non saranno, come qualcuno in via del Corso teme, incoraggianti.

Sul piano delle indagini continano a non esserci novità, se si esclude la smentita del Viminale e del comando generale dei carabinieri alle notizie pubblicate da alcuni giornali circa l'avvertimento che l'autista di Moro, Oreste Leonardi, avrebbe dato già prima del 16 marzo a proposito di alcuni suoi sospetti su pedinamenti alla sua macchina. A proposito inoltre del «piano tre» per la lotta al terrorismo, che avrebbe dovuto scattare subito dopo il ritrovamento del corpo di Moro, tutto è avvolto nel mistero. Ma diciamolo chiaro: tratta probabilmente di un ennesimo bluff del ministero degli interni.

Normalizzare la scuola anche attraverso la ristrutturazione

Sul progetto Di Giesi la proposta di un dibattito di massa del Coordinamento insegnanti scuola media superiore di Milano, Torino, Venezia

Una «riforma» contro il diritto allo studio

Uno dei temi indicati come urgenti da parte del governo e delle forze dell'accordo è la «riforma» della scuola media superiore e dell'Università. Il progetto Di Giesi (dal nome del socialdemocratico che presiede la commissione) per la scuola media superiore è il risultato della progressiva convergenza fra i partiti della nuova maggioranza e porta pesantemente il segno della politica della Dc per la scuola. La legge dovrebbe andare in aula in tempi stretti la discussione di esso ha a suo sostegno la definizione della scuola come terreno di ordine pubblico, pubblicamente sancita dal documento del Consiglio Nazionale della P.I. del gennaio scorso, oltre che la campagna di intimidazione, di accuse, di incriminazioni di studenti e insegnanti messa in atto con il rapimento e poi l'assassinio di Moro.

In questo clima è indispensabile che la discussione sui punti più significativi del progetto Di Giesi e sui possibili temi di lotta contro la sua attuazione sia la più ampia possibile nelle scuole.

È quanto propone il *Coordinamento insegnanti scuola media superiore di Torino, Milano, Venezia,* con un documento (che qui viene sintetizzato sulle caratteristiche del progetto)

Le caratteristiche del progetto e i punti da contrastare

Il documento redatto dal Coordinamento e proposto alla discussione nelle scuole, individua gli elementi della bozza Di Giesi più indicativi della volontà politica di colpire la scolarizzazione di massa. Per quel che riguarda l'*innalzamento dell'obbligo* si rileva che esso *viene ridotto ai 15 anni, senza ulteriori prospettive di allargamento,* coll'unico fne di *rendere coincidente il termine degli studi e l'attuale età minima prevista per l'accesso al lavoro*. La bozza prevede inoltre il cosiddetto *monoennio*, in luogo del biennio di scuola media superiore. Esso si configura come *un anno di sbarramento e di filtro, senza precisa fisionomia culturale a cavallo fra scuola media e superiore.* Dc, e in parte Psi, tendono a farlo usufruibile anche *all'interno della formazione professionale, o adddirittura sui luoghi di lavoro come apprendistato. La ristrutturazione dell'obbligo* vede la proposta Pci-Psi (anticipo delle elementari a 5 anni con frequenza generalizzata non obbligatoria dell'ultimo anno di scuola materna, durata di sette anni, termine ai 13 anni), ostacolata dalla Dc, che non consente ritocchi alla scuola materna, *suo feudo tradizionale.*

La bozza Di Giesi non fa cenno della *formazione professionale*. Ma la Commissione Lavoro della Camera ha prallelamente approvato una *«Legge quadro»*, che prevede i corsi di formazione professionale a compimento dell'obbligo, ma con la possibilità per coloro che siano sprovvisti di quel titolo di conseguirlo in quella sede *«con opportune integrazioni diadattiche»* (si tratta del 20/30% degli attuali frequenanti); inoltre si prevede il rientro nella secondaria *attraverso esami singoli*. Si tende cioè ad *istituire un canale parallelo al biennio unitario* dano ai Cfp *la funzione di recupero anche culturale dell'obbligo e con un attacco molto duro alle 150 ore. I «Programmi e contenuti del monoennio»* sono una generica elencazione di filoni (linguistico, storico sociale, scientifico); la loro definizione viene delegata al governo.

Decisa invece è l'*introduzione della manualità. Si tratta di un tentativo mistificatorio di raccordare scuola e lavoro* all'unico scopo di *rieducare i giovani dal loro presunto rifiuto del lavoro manuale e dalla presunte velleità impiegatizie. Una manualità staccata da qualsiasi progetto culturale non può avere valore formativo*, e non può mirare che a far accettare ai giovani lavoro dequalificato che l'attuale mercato del lavoro offre.

Viene *eliminato ogni valore legale del titolo di studio,* (svuotando di fatto il *carattere professionale e terminale della scuola media superiore,* con evidente disincentivazione della scolarità di massa.

La scuola media superiore ha nella bozza *carattere non unitario;* un primo anno comune a tutti, un triennio con materie specialistiche (di peso crescente) e materie comuni, un quinto anno dedicato alla specializzazione. Le gravi conseguenze di ciò sono: la *prevalenza degli aspetti tecnico professionali su quelli di base e critici; la canalizzazione precoce e rigida; le uscite laterali; la chiusura degli accessi all'Università.*

Dalla sperimentazione alla definizione di obiettivi

Dalla sperimentazione operata in questi anni inscuole medie superiori istituite appunto allo scopo di fornire dati per la riforma, emergono alcuni elementi fondamentali, che il progetto Di Giesi capovolge totalmente.

In primo luogo il *biennio* si è rivelato condizione indispensabile per *sviluppare una effettiva esperienza didattica o formativa, che tenda ad omogeneizzare studenti di diversa provenienza scolastica territoriale, culturale, sociale.* Ciò significa *garantire lo sviluppo di una cultura di base unitaria e fornire una conoscenza del mondo del lavoro,* non per canalizzare precocemente *le sclete, ma per fornire elementi di professionalità.* Esempi di sperimentazione in questo senso sono:

Mestre, Istituto Massari: ricerca unica interdisciplinare sull'ambiente, sul lavoro, sul territorio tra i diversi filoni culturali (storico-letterario, socioeconomico, linguistico, logico-matematico, scientifico-tecnologico, biologico-sociologico, grafico-visivo);

Milano, Umanitaria: istituzione di apposite discipline di conoscenza generale dei filoni professionali possibili in tre settori produttivi (agricoltura, industria, terziario).

Solo un ciclo biennale può garantire queste e analoghe progettazioni; il rifiuto dl monoennio e la battaglia per il biennio sono quindi tutt'altro che riferiti a obiettivi massimalistici e al di fuori di concrete e imprescindibili esigenze. La sperimentazione fornisce alcune indicazioni anche per il *Triennio*. Esse comportano il rifiuto della liceizzazione e dell'abolizione della professionalità, come quello della riproduzione delle attuali scuole di serie A, B, C.

Innanzitutto la *dimensione consistente dell'area comune a* tutti gli indirizzi (filone storico-critico, linguistico espressivo, socio-economico, scientifico-tecnologico: da 1/3 a 1/2 dell'orario). Su questa base, che consente una *possibilità di rapporto interdisciplinare e dialettico coll'area opzionale-professionale dei vari indirizzi, va evitata in quest'ultima il moltiplicarsi delle specializzazioni* [*è sempre minore la rispondenza titolo di studio-mercato del lavoro*], ma va anche mantenuta una *professionalità di base:* pochi indirizzi, con un rapporto relativamente ampio, ma preciso con il mercato del lavoro. Ciò significa eliminare gli elementi troppo specifici, tecnicistici, nozionistici, esaltando la dimensione anche formativa e culturale dell'area opzionale-professionale. Questa costante «comunicabilità» delle aree comune e professionali è garantita dall'*intervento progettuale,* che in alcune scuole è stato chiamato «area di progetto»: ne dovrebbe scaturire la capacità da parte dello studente di costruire un «progetto» relativo alla propria professionalità (es. intervento di geometri sulla ristrutturazione urbanistica organizzazione e esecuzione di ricerche da parte degli informatici).

Una organizzazione cosiffatta dà credibilità alla *battaglia per la validità del titolo di studio* abilitante al lavoro; rifiutando corsi post secondari professionalizzanti, e contro il tentativo di restringere gli accessi all'Università. Il dato fondamentale per una battaglia di trasformazione che contrasti i progetti di ristrutturazione è la *diversa organizzazione del lavoro*. Indicazioni precise in questo senso provengono dalle 150 ore e dalle scuole sperimentali.

1) Va eliminato l'enorme spezzettamento in materie di poche ore ciascuna riaccorpando e ridifinendo i contenuti culturali in *pochi filoni unificanti* con un ampio tempo scuola ciascuno.

2) Va abolita l'attuale *gerarchia tra le materie* (divise in principali e secondarie a seconda del tempo loro assegnato), attribuendo a ciascuno lo stesso spazio orario.

3) La formazione delle cattedre non deve avvenire in verticale, (1ª + una 4ª + una 5ª), ma in orizzontale (p. es. tre 3 o tre 4 o tre 5).

4) Con un ampliamento dell'organico proporzionale all'incidenza media delle supplenze è possibile che ogni insegnante si faccia carico delle suppelenze nelle proprie classi entro termini ragionevoli (ad es. entro 15 giorni), trasformando così in gran parte il lavoro precario dei supplenti in posti di lavoro fissi.

5) Va previsto uno spazio preciso, all'interno dell'orario di servizio dell'insegnante, da dedicare alla programmazione dell'attività didattica, alla ricerca e ai rapporti con l'esterno.

6) Si possono formare unità didattiche (moduli) con un numero definito di studenti e insegnanti, in modo tale che ciascun insegnante lavori esclusivamente all'interno di un solo modulo.

In questo modo si ricomprendono e si unificano all'interno dei filoni elementi disciplinari che nella scuola tradizionale corrispondono a materie diverse e che spesso recepiscono un'organizzazione del sapere ormai obsoleta; ogni insegnante svolge durante l'anno scolastico un solo tipo di lavoro, con maggiore approfondimento degli argomenti trattati ed maggiore efficacia e disponibilità nel seguire il gruppo di ricerca e i singoli studenti, e nel corso dell'intero ciclo con un continuo aggiornamento su tutto l'arco delle discipline di propria competenza; sono molto facilatati il coordinamento e la programmazione dei metodi e dei contenuti, l'organizzazione del lavoro interdisciplinare e della compresenza degli insegnanti dell'area comune e dell'area professionale, il confronto e l'integrazione tra gli studenti come gruppi di lavoro e come singoli ed infine le iniziative esterne e la chiamata di esperti; la programmazione settimanale del lavoro del modulo è facilitata dall'elasticità dell'orario che, coinvolgendo solo gli insegnanti e gli studenti del modulo stesso, può essere variato di settimana in settimana in base alle esigenze delle varie fasi della didattica e della ricerca.

La struttura degli studi si configura con un'*area comune* e quattro *canali* (suddivisioni degli indirizzi, non più di 12). Viene *eliminata ogni sperimentazione,* o viene confinata nella didattica; viene mantenuta la *rigida divisione degli studenti in classi* e l'attuale *distribuzione degli orari per materie.*

Sono aboliti gli esami a settembre e istituiti i *corsi di recupero*. Approvata la legge, viene *delegato al governo un'ampia materia:* definizioni di canali, discipline, programmi, prove d'esame, accessi all'Università.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 12 maggio 1978

VII Itc (Mi)	7.700
Giudici democr. (Mi)	50.000
Gullo di To	10.000
Franco V. To	1.000
Sal. Semmerà(Marelli)To	500
Campo Italico (To)	500
Antolini Piero (To)	500
Damiano Antonio (T)	1.000
Ferro Renato To	500
Coll. Dp di Orbassano	30.000
Crlo F.M.(To)	5.000
Un compagno di Rvoli	100.0000
Gianpaolo e Luisa To	5.000
Raccolti vendendo carta To	8.600
Raccolti a Tavola il primo maggio	3.500
Totale contanti	**523.800**
Totale preced.	**28.635.795**
Totale comples.	**29.159.595**

in edicola e nelle migliori librerie

La rivista sugli altri usi dei mass - media

In Francia le radio locali sono ancora pirata: intervista a Guattari.

Roma: l'etere televisivo è soprattutto democristiano.

Come duplicare da 1 a 1000 Cassette.

Lavorare col videotape: un nastro di 17 minuti usato come arringa al processo sul Macondo.

Tutto sulle spine e prese audio.

Collegamenti per il montaggio dei nastri video.

Per un pugno di antenne: come la futura legge decimerà le radio locali.

Alta frequenza: onde, armoniche e altro.

Agenda

PER TUTTI I COMPAGNI

Molti compagni, per dettare gli annunci di riunioni o manifestazioni di Dp o altro, usano il sistema della telefonata addebitata al *QdL*. Il che non va bene: abbiamo bollette astronomiche, e non è giusto che vengano caricate anche di queste spese. Per cui d'ora in poi il centralino non accetterà più di queste chiamate, che i compagni sono pregati di fare a proprio carico o dalle sedi di partito.

I compagni responsabili dell'organizzazione nei comuni e nelle provincie interessate dalle elezioni amministrative che si svolgono il 14/5/1978, debbono appena noti i risultati comunicarli immediatamente al Centro Nazionale di Democrazia Proletaria (Tel. 06/4755898-4755837)

BOLOGNA

Oggi alle 15.30 manifestazione con concetramento in piazza Azzarita (di fronte al Palasport da cui partirà il corteo che si concluderà in piazza Maggiore, Parlaerà il compagno Massimo Gorla.

Anno 5° n° 112 - Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)